n. 3
Anno LXXXIII
Giugno 2002

Voci fraterne

Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco



sommario n. 3

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Vaisalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Rossana Basili**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di maggio 2002.



«... la terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende».
(Mt 13,23)

3 EDITORIALE

Una pace possibile
di Michele Panajotti

4 TEMA FORMATIVO

Annuncia/testimonia la Parola
a cura di Mario Pertile

6 RADICI

Zatti: l'uomo della Provvidenza
a cura dell'ANS

8 RADICI

Carta della Missione della Famiglia Salesiana
a cura della Redazione

10 ATTUALITÀ

Pasqual Chavez IX successore di Don Bosco
a cura dell'ANS

FOGLIO NOTIZIE
Presidenza Nazionale di Loreto del 25 aprile 2002
A cura di GIANCARLO COLOMBO

12 FAMIGLIA

Le trasformazioni della famiglia
di Mario Pollo

15 ATTUALITÀ

Europa: rompiamo la cortina dell'indifferenza
di Marcello Palumbo

19 ATTUALITÀ


Nevè Shalom o Wahat al Salam. Oasi di pace
di Marialuisa Scillitani

21 SOCIETÀ


Riflessioni sul nuovo Servizio Civile Nazionale
di Mario Pertile

23 ALLO SPORTELLO

Mamma, lavoro e maternità una tutela penale
di Roberto Dosio

25 VITA ASSOCIATIVA

Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «io vedo iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

UNA PACE POSSIBILE

Testimoniare per la pace è impegno di tutti, è un'esperienza che trova una possibilità iniziale di concretezza nel tentare di fare giustizia delle continue, quotidiane sopraffazioni.

«Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita, amore!».

Con queste parole Giovanni Paolo II chiudeva, il 24 Gennaio 2002, ad Assisi l'ultimo momento della Giornata di preghiera per la pace nel mondo.

Di fronte a scenari sempre più incomprensibili, dove la dignità della persona è "usata" per sponsorizzare alchimie politiche che alla fine hanno solo la matrice dell'egoismo, viene logico il porsi una domanda: se convivere nella pace è un diritto e dovere di ogni uomo, è ancora possibile ipotizzare che storie, culture, religioni, etnie diverse possano pacificamente incontrarsi?

La risposta potrebbe essere positiva se ciascuno conviene che convivere nel reciproco rispetto comporta sì fatica, pazienza, ma a lungo andare tutto ciò produce attenzione, rispetto, voglia di conoscenza e di reciprocità.

In questo cammino credo sia necessario che "testimoni credibili" si facciano garanti del percorso, dove il dialogo diventa la pista per camminare nel "deserto" dell'incomunicabilità. Non un dialogo rituale, ma concreto dove le cose comuni diventano sostanza e lievito per proseguire nell'avventura. Testimoniare per la pace è impegno di tutti, è un'esperienza che trova una possibilità iniziale di concretezza nel tentare di fare giustizia delle continue, quotidiane sopraffazioni.

La ricerca della pace passa attraverso la sperimentazione della giustizia! Attenzione però, spesso noi pensiamo che la giustizia non sia un carico nostro, ma a debito di altri, potenti magari: in realtà ognuno di noi è chiamato ogni giorno nella sua storia personale a fare giustizia in famiglia, nel lavoro, nella comunità sociale e nella comunità ecclesiale.

Una "pace possibile" si realizza se, accanto ai grandi interventi, si insinua la linfa vitale della solidarietà culturale espressa nella semplicità della ferialità da parte di ognuno di noi.

Possiamo diventare interlocutori, mediatori, inviati speciali forse inconsapevoli, ma con la capacità di produrre a lungo andare pietre angolari capaci di costruire la casa comune dell'umanità. Impegniamoci a esplicitare il diritto a vivere secondo la propria identità culturale assumendo ciascuno l'impegno di conoscenza e di rispetto, solo così sarà possibile gettare le basi per un mondo condiviso, nella certezza che anche per noi cristiani le "crociate" non sono la via maestra per difendere i propri diritti e salvaguardare la propria identità culturale.

Michele Panajotti



La redazione di "Voci Fraterne" informa i lettori che, dal prossimo numero, la Rivista avrà una nuova veste grafica.



TEMA FORMATIVO

All'insegna del comunicare la vita e il Vangelo della vita

Ci mettiamo alla ricerca di un impegno che responsabilizza più persone e più popoli, imitando il profeta che indica degli impegni e li testimonia al suo popolo, imitando Gesù che si presenta come "l'annunciatore", "il testimone" della vita, per la vita di tutti.

Annuncia/testimonia la

a cura di MARIO PERTILE

Facciamo nostra l'intuizione di Paolo VI, che invita a dialogare con tutti: «Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo.

Annunciare/Testimoniare la Parola, "impegno per la vita", significa esprimere un progetto per la vita di tanti popoli, della Chiesa, della comunità cristiana e delle persone.

Ecco alcune prospettive di incontro.

● La Parola non serve solo per la crescita umana e cristiana personale e comunitaria, ma deve essere annunciata, proclamata, predicata e testimoniata in tutto il mondo (cfr Mt 28,18-20). Lo indica Giovanni nella prima delle sue lettere (1Gv 1,1-3): «La Parola che dà la vita esisteva fin dal principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. Vi scriviamo tutto questo perché la nostra gioia sia perfetta». La Parola è sempre annuncio di qualcosa di vitale, che ci ha profondamente scosso, che in noi stessi è diventato vita e gioia. La testimonianza della Parola, per essere vera, esige non solo un "per sentito dire", ma un "ho visto e toccato con mano", esige sempre un impegno serio, un'attenzione vigilante e spesso anche un andare contro corrente.

● La Parola ci presenta i lineamenti del volto di Dio e dell'uomo, in un dialogo personale e permanente tra loro.

Dio è colui che ha sempre l'iniziativa e che fa dono, perché è grazia (si pensi alla creazione, alla chiamata di Abramo, alla incarnazione di Gesù con l'annuncio a Maria, alla conversione di Paolo a Damasco...).

L'uomo è colui che è chiamato ad accogliere e rispondere, ponendosi, con la fede, in ascolto fiducioso di Dio e a servizio attento dei fratelli (si pensi ad Abramo, a Maria di Nazaret, a Gesù stesso, nel loro rapporto con Dio e con le persone del loro tempo).

Ecco alcune sollecitazioni del Documento di base (RdC): «Evangelizzare Gesù significa anzitutto presentarlo nella sua esistenza concreta e nel suo messaggio, quale fu trasmesso dagli apostoli e dalle prime comunità cristiane. Egli appare come l'Uomo perfetto che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (RdC 59).

«La catechesi deve introdurre i credenti nella pienezza dell'umanità di Cristo, per farli entrare nella pienezza della sua divinità» (RdC 60).

«Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, l'esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (RdC 77).

«A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli... Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne» (RdC 160).

Per passare dalla Parola alla vita:

– *con le persone che incontriamo: annunciare/testimoniare la Parola di Dio per apprendere a farsi dono per tutti.*

La Parola di Dio è una grande storia dei doni. C'è il dono di Dio all'uomo, celebrato nel dono della salvezza realizzata nella morte e risurrezione di Gesù. E c'è il dono dell'uomo a Dio, celebrato nell'ab-

bandonarsi con fiducia a Dio come il Signore della vita.

Questo donarsi di Dio e dell'uomo costituisce la struttura fondamentale della storia sacra e coinvolge persone, oggetti, situazioni. In questa storia e scambio di doni entrano il pane e il vino: l'uomo li offre a Dio come espressione del dono di sé; Dio li offre all'uomo trasformati in corpo e sangue di Gesù.

Il dono e la gratuità nella storia sacra rivelano qualcosa che l'uomo già intuisce ogni giorno: c'è vita dove c'è dono e scambio gratuito; il fondamento della vita è il dono reciproco tra Dio e l'uomo. Si apprende a far esistere gli altri attraverso il dono e si apprende che è ciò che costituisce l'esistenza: siamo vere persone se facciamo esperienza di dono, per "essere per" gli altri.

Così la Parola contesta una vita impostata sulle logiche del possesso, sfruttamento, manipolazione

Parola

della libertà degli altri. Contesta la riduzione dell'uomo a maschera, a ruolo impersonale, a pedina di un sistema. E contesta la distruzione della natura a terreno di lotta e strumento della reciproca distruzione.



Viene anche contestata la logica che misura gli uomini per quel che rendono, per l'utilità sociale, per il tornaconto economico. Fa sperimentare rapporti gratuiti con persone che più non possono lavorare, permette la gioia del riconoscimento tra persone, al di là della loro utilità immediata.

– *con i giovani del nostro ambiente: annunciare/testimoniare la parola dell'uomo per apprendere a farsi dono per tutti.*

Si è immersi in una cultura della professionalità e della specializzazione, in cui si esprime al meglio se stessi. È una cultura che rischia di essere all'insegna dell'immagine, dell'efficientismo, in cui i giovani si immettono, chiedono un posto in cui si possa avere "tutto e subito" ed essere "uomini in carriera".

Dobbiamo rilanciare la necessità della competenza professionale, che si acquista e si matura con lo studio e la disponibilità alla formazione permanente e all'aggiornamento continuo.

Dobbiamo invitare a pensare la propria responsabilità nel gruppo, in famiglia, nella scuola, nel lavoro, perché ogni vita è "vocazione". Dio si fa presente nelle situazioni della vita, attraverso le provocazioni che giungono dalle persone con cui ci si incontra e con cui si vive, attraverso i messaggi che arrivano da tutte le parti. La vita è "missione". La costruzione di una società nuova richiede che tutti pensino la vita come impegno per una causa, per il mondo nuovo, e pensino la vita, lavoro compreso, come luogo in cui realizzare il proprio progetto.

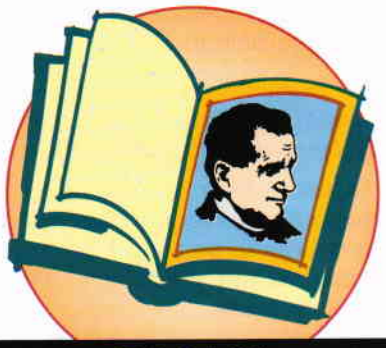
– *Per traghettare il mondo verso un avvenire completamente diverso dal passato e tutto da costruire.*

Abbiamo in mano un "libro di impegno" e di servizio che ha aiutato milioni di persone a costruire un mondo più giusto e in pace, nella solidarietà.

Un campo in cui la cultura cristiana ha un grande ruolo è la crescita nel mondo moderno della dimensione "immateriale", spirituale; nel far sì che si operi nello stile dell'animazione: questo vuol dire "avere un'anima", cioè un ideale da raggiungere; "metterci l'anima", cioè creatività e fantasia da trasmettere; "dare l'anima", cioè una passione che è coraggio di proposta.

La cultura non è solo finanza, software e comunicazione, è anche e specialmente rapporto umano, condivisione di senso della vita, crescita culturale e interculturale, riconoscimento del mistero più o meno religioso. E questo "immateriale", questo "supplemento d'anima" è stato impegno non solo delle religioni, ma anche e specialmente della Chiesa, che è sempre stata in prima fila nel dare impulso e motivazioni.

Come avvicinare i fratelli, conservando la propria identità e originalità? Facciamo nostra l'intuizione di Paolo VI, che invita a dialogare con tutti: «Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purché umano e onesto, quello dei più piccoli specialmente, se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancora prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio».



RADICI

ARTEMIDE ZATTI (1880/1951) "L'uomo della

ARTEMIDE ZATTI nacque a Boretto (Reggio Emilia) il 12 ottobre 1880. Non tardò ad esperimentare la durezza del sacrificio, tanto che a nove anni già si guadagnava la giornata da bracciante. Costretta dalla povertà, la famiglia Zatti, agli inizi del 1897 (Artemide aveva quindi 17 anni), emigrò in Argentina e si stabilì a Bahìa Blanca.

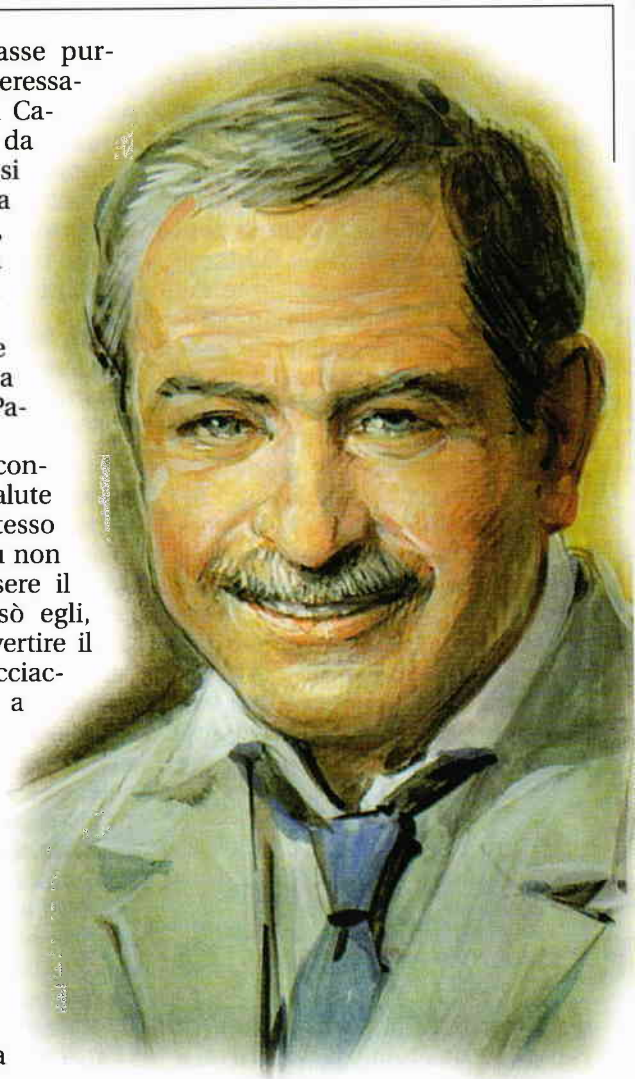
Il giovane Artemide cominciò subito a lavorare, prima in un albergo e poi in una fabbrica di mattoni. Prese a frequentare la parrocchia retta dai Salesiani. A quel tempo era parroco di Bahía Blanca il salesiano Don Carlo Cavalli, uomo pio e di una bontà straordinaria. Artemide trovò in Don Cavalli il suo direttore spirituale e il parroco trovò in Artemide un collaboratore eccellente.

Si orientò presto verso la vita salesiana. Aveva 20 anni quando si recò all'aspirantato di Bernal. Quelli furono anni molto duri per Artemide, che era più avanti dei suoi compagni per età, ma più indietro di loro per i pochi studi fatti. Vinse tutte le difficoltà, grazie alla sua volontà tenace, alla sua acuta intelligenza e ad una solida pietà.

Senza ombra di complessi, accettò con disinvoltura di sedere sui banchi tra ragazzi di 11-14 anni; si rese disponibile per tutte le occupazioni, anche le più delicate e faticose che gli vennero affidate, giacché era considerato dai Superiori un "factotum" per la sua maturità e la sua bravura.

Assistendo un giovane sacerdote tubercoloso, ne contrasse purtroppo la malattia. L'interessamento paterno di Don Cavalli – che lo seguiva da lontano – fece sì che si scegliesse per lui la Casa salesiana di Viedma, dove c'era un clima più adatto e soprattutto un ospedale missionario con un bravo infermiere salesiano che in pratica fungeva da "medico": Padre Evasio Garrone.

Questi si rese subito conto del grave stato di salute del giovane e nello stesso tempo intuì le sue virtù non comuni. «Potrebbe essere il mio successore», pensò egli, che cominciava ad avvertire il peso degli anni e degli acciacchi. Invitò Artemide a pregare Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione, ma suggerì anche di fare una promessa: «Se Lei ti guarisce, tu ti dedicherai per tutta la tua vita a questi infermi». Detto fatto. Artemide fece volentieri questa promessa e misteriosamente guarì. La sua strada ormai era tracciata con chiarezza ed egli la intraprese con entusiasmo.



Accettò con umiltà e docilità la non piccola sofferenza di rinunziare al sacerdozio (a causa della malattia contratta). Dalla sua bocca, né allora né in seguito, uscì mai un lamento per questa meta non raggiunta. Emise come confratello laico la sua prima professione l'11 Gennaio 1908 e quella perpetua l'8 Febbraio 1911. Coerentemente alla promessa fatta alla Madonna, egli si consacrò subito e totalmente all'Ospedale, occupandosi in un primo tempo della farmacia annessa, dopo aver regolarmente conseguito il titolo di "idoneo in farmacia".

Quando nel 1913 morì Padre Garrone, tutta la responsabilità dell'ospedale cadde sulle sue spalle. L'ospedale fu per tutta la sua vita il luogo dove esercitò, giorno

dopo giorno, la sua virtù fino al grado eroico.

Il suo servizio non si limitava all'ospedale, ma si estendeva a tutta la città, anzi alle due località situate sulle rive del Rio Negro: Viedma e Patagones. Uscendo, egli portava abitualmente il camice bianco e il borsello delle medicine più comuni. Una mano al manubrio e l'altra col rosario. Preferiva le famiglie povere, ma era chiamato anche dagli abbienti. In caso di necessità, si muoveva ad ogni ora del giorno e della notte, con qualunque tempo. Non si fermava al centro della città, ma andava anche nei tuguri della periferia. Faceva tutto gratuitamente e, se riceveva qualcosa, andava per l'Ospedale.

Quando l'infermiera gli diceva che la medicina era troppo cara, il Beato replicava subito: «Questo non si dice. La Provvidenza è ricca. Provvederà a tutto».

La sua fama d'infermiere santo si diffondeva per tutto il Sud, e da tutta la Patagonia gli arrivano malati. Non era raro il caso di ammalati che preferivano la visita dell'infermiere santo a quella dei medici.

Il signor Artemide Zatti amò i suoi ammalati in modo davvero commovente. Vedeva in loro Gesù stesso, a tal punto che quando chiedeva alle suore un capo di biancheria o un vestito per un ricoverato diceva: «Dammi un vestito per un Gesù vecchietto», «Dammi un vestito per un Gesù di 12 anni».

Ci fu un momento in cui i Superiori diedero disposizione di ricoverare solo 70 malati. Il Salesiano così si espresse con un suo confratello: «Che succederebbe se il 71° ammalato fosse proprio Gesù medesimo e non si trovasse un letto disponibile?».

Fu sempre ossequiente verso i medici e i titolari dell'Ospedale. Ma la situazione non era sempre facile, sia per il carattere di alcuni di loro, sia per i contrasti che potevano sorgere tra i dirigenti legali e lui che lo era di fatto. Egli però li seppe conquistare tutti e col suo equilibrio riusciva a risolvere anche le situazioni più delicate.

> *"Il dono della santità impegna nel saperla imitare, nel farla apprezzare e amare, ma soprattutto nel diffonderla".*
>
> *(A. Martinelli)*

Fedele allo spirito salesiano e al motto – "lavoro e temperanza" – lasciato in eredità da Don Bosco ai suoi figli, egli svolse un'attività prodigiosa con abituale prontezza d'animo, con spirito di sacrificio specie durante il suo servizio notturno, con distacco assoluto da ogni soddisfazione personale, senza mai prendersi vacanze e riposo.

C'è chi ha detto che gli unici cinque giorni di riposo furono quelli trascorsi...in carcere! Sì, egli conobbe anche la prigionia a causa della fuga di un carcerato che veniva curato in Ospedale, fuga che, in modo manifestamente fazioso, si volle attribuire a lui. Ne uscì assolto e il suo ritorno a casa fu un trionfo.

Solo un profondo dominio interiore poté rendergli possibile la vittoria sull'affanno e sulla facile irregolarità di orario. Egli invece fu edificante nel testimoniare la fedeltà alla vita comune. Meravigliava tutti come potesse questo santo religioso, così indaffarato nei suoi molteplici impegni all'Ospedale, essere nello stesso tempo il rappresentante della regolarità della vita comunitaria. Anzi, era lui a suonare la campana, era lui a precedere tutti gli altri confratelli negli appuntamenti comunitari.

Da buon salesiano, seppe fare dell'allegria una componente della sua santità.

Le poche foto pervenuteci lo ritraggono sempre sorridente. Fu un uomo di facile rapporto umano, con una visibile carica di simpatia, lieto di potersi intrattenere con l'umile gente. Ma fu soprattutto un uomo di Dio. Lo irraggiava.

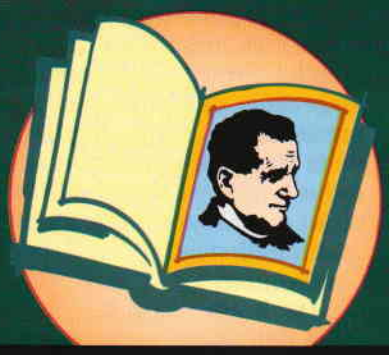
Uno dei medici dell'Ospedale ha detto: «Quando vedevo il Sig. Zatti la mia incredulità vacillava». E un altro: «Credo in Dio da quando conosco il Sig. Zatti».

Quando Don Pietro Berruti, un Superiore Maggiore dei Salesiani morto in concetto di santità, fece la visita straordinaria in Patagonia, espresse per iscritto questo giudizio sul Beato, dopo essersi reso conto dell'andamento dell'Ospedale e del servizio reso: «Ospedale miracolo[...]. Il confratello Zatti è l'uomo della Provvidenza[...]. L'Ospedale è un prodigio della Provvidenza; non comprendo come possa sussistere».

Nel 1950 il Sig. Zatti cadde da una scala e fu in occasione di questo incidente che si manifestarono i sintomi di un cancro che egli stesso lucidamente diagnosticò. Continuò tuttavia ad attendere alla sua missione ancora per un anno, finché, dopo sofferenze eroicamente accettate, si spense il 15 Marzo 1951 in piena coscienza, circondato dall'affetto e gratitudine di una popolazione che da quel momento cominciò a invocarlo come intercessore presso Dio.

Al suo funerale accorsero tutti gli abitanti di Viedma e Patagones in un corteo senza precedenti. La fama di santità si estese rapidamente e la sua tomba è molto venerata. Quando la gente va al cimitero per i funerali, passa sempre a far visita alla tomba di Artemide Zatti.

a cura dell'ANS



RADICI

- le strutture e le opere che esprimono, sostengono, e danno volto concreto alla presenza e all'azione pastorale;
- il clima educativo e familiare che si crea nelle attività.

La missione, perciò, non è per noi unicamente l'attività materiale. Inoltre, è chiara e convinta **la coscienza** della Famiglia Salesiana che:

- i giovani, specialmente coloro che sono in maggiore necessità, e la gente del popolo sono parte prioritaria dell'eredità apostolica salesiana;
- la presenza educativa e pastorale tra i destinatari che lo Spirito di Dio affida alle nostre cure è parte significativa del carisma salesiano.

CAPITOLO SESTO

Comunione nella missione apostolica salesiana

34.

Orizzonti della comunione pastorale nella Famiglia Salesiana

È primaria la comunione su una visione condivisa attorno a due elementi:

- il significato di missione apostolica;
- la coscienza di una priorità dentro l'ampio campo apostolico lasciatoci da don Bosco.

La missione, nel nostro linguaggio di Famiglia Salesiana, viene **specificata e determinata** da una serie di indicazioni, quali:

- i destinatari che raggiungiamo nell'azione apostolica;
- i contenuti generali e particolari degli interventi;
- lo spirito che anima l'attività e le scelte pastorali;
- le aree specifiche e originali che vengono programmate;

35.

Comunione nell'autonomia pastorale

La comunione apostolica va intesa come rafforzamento dell'originalità e dell'autonomia di ciascuno, nella fraterna comunione di famiglia.

1. Riaffermiamo l'**autonomia** dei Gruppi. Ci riferiamo qui all'autonomia apostolica, non solo a quella spirituale. Non si tratta di una uniformità di intervento fra tutti: tutti fanno la stessa cosa! Non si cerca il livellamento delle differenze, all'origine di confusioni e di incertezze pastorali: tutti fanno tutto! Si punta al coordinamento dei doni: ciascuno armonizza il proprio intervento nell'insieme di un progetto. A ciascuno il suo ambito! I Gruppi non sono tra loro identici, né come fisionomia interiore, né come concreta capacità apostolica.

2. Consideriamo importante l'originalità di ciascuno. La ricchezza di carisma salesiano si manifesta



più completo e attraente quando concorrono insieme le caratteristiche di ciascuno.

La complessità del fatto educativo odierno e la crescita integrale del giovane e della giovane spingono verso la creatività e contemporaneamente verso la convergenza.

È un diritto dei giovani poter usufruire di un servizio specifico di ciascun Gruppo. È ricchezza della Chiesa, in definitiva. La comunione nell'autonomia va perseguita per essere efficaci nell'azione e moltiplicare le forze operanti per il bene della gioventù.

36.

Obiettivi della comunione pastorale

I Gruppi sono chiamati a diffondere, con i valori del Vangelo del Signore Gesù, i tratti caratteristici del carisma salesiano. Questi appartengono all'intera Famiglia. Non possono, perciò, essere preoccupazione solo di alcuni Gruppi. Tutti, anche i singoli membri, sono responsabili, in prima persona, nell'animare e promuovere l'eredità spirituale ricevuta.



Tutti assumiamo, quindi, nei diversi luoghi geografici del nostro lavoro, e nei diversi contesti culturali dove la vita ci ha collocati, la responsabilità:

- di una **preoccupazione educativa** nel contesto odierno. Aiutiamo a far riconoscere la fragilità e la forza che risiedono nell'educazione dei giovani in maniera speciale;
- del **Sistema Preventivo.** Ragione, religione e amorevolezza sono ancora, forse più di ieri, supporti indispensabili per una società più umana e a misura delle nuove generazioni;
- dello **spirito salesiano.** L'umanesimo salesiano, con il rispetto della persona la più semplice e povera; con la fiducia di una sua crescita continua quando c'è l'accompagnamento di un educatore; con l'incoraggiamento verso tutti coloro che sono alla ricerca di un senso nella vita, è la premessa per una nuova civiltà dell'amore;
- del **movimento salesiano.** È diffusa la necessità di aggregarsi attorno a realtà significative per chi le compie e per chi le riceve. Don Bosco coinvolgeva molti nel suo disegno educativo; chiedeva, a tutti i livelli, attenzione per i suoi ragazzi. L'ampio movimento salesiano e il collegamento tra le molte forze sono un'offerta utile a tutti.

37.

Organizzazione della comunione apostolica

Il presente documento attende ora la prova dei fatti. Localmente vanno rilette le varie indicazioni del testo per studiare insieme una possibile implicazione operativa.

Ogni Gruppo, preparando le proprie programmazioni, consideri l'aspetto della collaborazione e della corresponsabilità possibili. Si possono pensare collaborazioni e corresponsabilità:

- tra due o più Gruppi che condividono l'esigenza e l'urgenza di un intervento comune a vantaggio dei destinatari di una zona;
- tra tutti i Gruppi che vivono e operano nello stesso territorio, qualora se ne veda l'utilità e l'efficacia apostolica.

Non manchi mai una intensa comunicazione tra i Gruppi, perché è la premessa per arrivare alla corresponsabilità apostolica.

CONCLUSIONE

36.

A lode della Trinità

"Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli".

Ogni giorno come credenti, coscienti e impegnati, rinnoviamo nell'Eucaristia la fede nell'opera del Signore e presentiamo a Lui la nostra lode.

La Famiglia Salesiana riconferma la coscienza di vivere e operare nella Chiesa, dando il proprio modesto ma originale apporto, perché "sia santificato il suo Nome, venga il suo Regno, sia fatta la sua Volontà".

La preparazione spirituale al terzo millennio, voluta e guidata dalla Chiesa, ha indicato a tutti i cristiani la vita vera: quella che scaturisce dal Padre, si manifesta nel Figlio e è sostenuta dallo Spirito.

Ritornare alla radice trinitaria è comprendere l'urgenza della comunione e della missione apostolica, per allargare il cerchio della figliolanza e della fraternità. Crediamo all'amore di Dio, perciò amiamo diffonderlo.

a cura della Redazione

ATTUALITÀ

PASCUAL CHAVEZ VILLANUEVA
IX successore di Don Bosco



SI CHIAMA Pascual Chavez Villanueva il nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco. Dopo il processo di discernimento, l'assemblea capitolare si è indirizzata sul suo nome e lo ha scelto alla guida della Congregazione per il sessennio 2002-2008.

Don Chavez è messicano, nato in una zona mineraria nel cuore del nord del Messico, il 19 dicembre del 1947. Dopo alcuni anni, la famiglia si trasferisce a Saltillo, dove Pascual frequenta la scuola salesiana "Colegio Mexico"; qui nasce la sua vocazione e matura l'intenzione di seguire Don Bosco. Emette la sua prima professione nell'agosto del 1964 e nell'agosto del 1970 diventa salesiano con voti perpetui. A Guadalajara, l'8 dicembre del 1973, è ordinato sacerdote. Vive i primi anni del suo ministero in una comunità per giovani salesiani in formazione. Dal 1975 al 1977 studia a Roma all'Istituto Biblico, dove ottiene la licenza in Sacra Scrittura.

Il nuovo Rettor Maggiore è stato direttore di Istituto Teologico, dove ha insegnato Sacra Scrittura. Dal 1989 al 1994 è ispettore della provincia di Guadalajara, che comprende tutto il nord del Messico sino ai confini degli Stati Uniti. Nel 1995 inizia il suo dottorato in Teologia Biblica alla Università Pontificia di Salamanca (Spagna). Nel 1996, durante il CG24, viene raggiunto dalla telefonata del Rettor Maggiore, Don Vecchi, che gli propone di diventare consigliere regionale per la regione Interamerica, nonostante non fosse membro



Foto di gruppo del nuovo Consiglio Generale della congregazione salesiana per il sessennio 2002-2008. IN PRIMA FILA DA SINISTRA A DESTRA: Don **Helvécio Baruffi** (Consigliere per la Regione America Latina-Cono-Sud); Don **Giovanni Mazzali** (economo generale); Don **Antonio Domenech** (Consigliere per la Pastorale Giovanile); Don **Luc Van Looy** (Vicario del Rettor Maggiore); Don **Pascual Chávez** (Rettor Maggiore); Don **Francesco Cereda** (Consigliere per la Formazione); Don **Tarcisio Scaramussa** (Consigliere per la Comunicazione Sociale); Don **Francis Alencherry** (Consigliere per le Missioni). SECONDA FILA DA SINISTRA A DESTRA: Don **Francesco Maraccani** (Segretario Generale); Don **Esteban Antonjo Ortiz** (Consigliere per la Regione Interamericana); Don **Adriano Bregolin** (Consigliere per la Regione Italia-Medio Oriente), Don **Vaclav Klement** (Consigliere per la Regione Asia Est-Oceania); Don **Joaquim D'Souza** (Consigliere per la Regione Asia Sud); Don **Albert Van Hecke** (Consigliere per la Regione Europa Nord); Don **Filiberto Rodriguez Martin** (Consigliere per la Regione Europa Ovest); Don **Valentin De Pablo** (Consigliere per la Regione Africa-Madagascar).

di diritto di quel Capitolo. Accettata la proposta e si trasferisce alla casa generalizia di Roma, dove risiede attualmente.

Le persone che lo conoscono e hanno lavorato con lui lo definiscono una persona intelligente e mentalmente organizzata, di dialogo, che affronta i problemi immediatamente senza rimandarli ad altro tempo. Capace di captare le problematiche e affrontarle alla radice con tenacia e costanza, coinvolgendo le parti in causa e indirizzandosi alle soluzioni intraviste. Sa rendersi vicino senza cadere nel paternalismo. Persona preparata, profonda e pragmatica ha condotto a termine ogni suo impegno di studio nei tempi stretti tra un incarico di responsabilità e l'altro, ottenendo i risultati previsti in poco tempo, ma non per questo non brillanti. Di profonda cultura scritturistica, è notevole in lui il senso delle cose, che lo rende uomo pratico e concreto, figlio di quella sensibilità latino-americana che imposta la sua lettura cristiana della vita sull'uomo e la sua realtà quotidiana. L'aggiornamento costante sui fatti della vita e della storia lo ha reso particolarmente attento ai segni dei tempi. A riprova di tutto questo, depone l'entusiasmo che ha messo nel consolidare e rafforzare l'opera degli oratori di frontiera, iniziata dal suo predecessore, come servizio ai più poveri ed emarginati. Anche se non ha mai avuto impegni di pastorale diretta con i giovani, è sempre stato forte in lui il senso salesiano del contatto con i ragazzi, per i quali ha condotto la sua missione di responsabile dell'ispettoria di Messico-Guadalajara. I giovani con i quali ha lavorato direttamente sono i salesiani in formazione, ai quali ha trasmesso non solo la sua formazione scritturistica ma anche la sua passione salesiana per i giovani.

Come Consigliere regionale, ha animato una regione comprendente 14 ispettorie, fortemente variegata per cultura, tradizioni, tenore di vita, vissuto religioso e salesiano. La regione, infatti, raccoglie nazioni del Nord e del Centro America, dei Caraibi e della zona andina del Sud America (Colombia, Venezuela, Ecuador, Perù e Bolivia). L'animazione che ha condotto ha centrato gli obiettivi prefissati, riuscendo ad amalgamare tali molteplicità e a visitare tutte le ispettorie, almeno una volta l'anno, nei sei anni in cui ha mantenuto l'incarico.

a cura dell'ANS

F. ATTARD - P. CARLOTTI

TEOLOGIA MORALE E PASTORALE IN DIALOGO

Studi in onore del prof. Guido Gatti

Biblioteca di Scienze Religiose 173 (Roma, LAS 2002).

Il presente volume fa seguito all'iniziativa dell'Istituto di Teologia Pastorale della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, come segno di riconoscimento e di riconoscenza per la lunga attività che il prof. Guido Gatti vi ha prestato ed intende nel contempo valorizzare quel settore di ricerca, per altro molto attuale, che ha ricevuto costante e qualificata attenzione da parte dello stesso professore e che verte appunto sul rapporto intercorrente tra la teologia morale e la teologia pastorale.



L'articolazione della miscellanea, pensata esplicitamente in modo tale da permettere il dialogo di diverse prospettive e l'inserimento di diversi aspetti contenutistici, si articola in tre distinte parti corrispondenti a tre distinti livelli, tra loro correlati, ma anche aventi fisionomia ed autonomia proprie.

Nella prima parte si focalizzano aspetti e questioni inerenti alla fondazione del rapporto tra teologia morale e teologia pastorale, che, seppur nel loro comune insistere sul versante operativo della fede cristiana, postulano un'esigenza di specificazione del rispettivo punto di vista, in una congiuntura in cui entrambe sono profondamente coinvolte nel pensare nuovamente il proprio statuto epistemologico e metodologico.

La seconda parte raccoglie una serie di interventi, che hanno la caratteristica di presentarsi come aspetti rilevanti e direttamente connessi con la tematica affrontata nella parte precedente. Della tematica di fondazione offrono un'indagine specifica di una sua componente, com'è il caso della coscienza morale, o un'applicazione settoriale, come per il caso dell'ambito culturale, sociale, politico, bioetico e catechetico. Ne emerge uno spettro di *questiones*, la cui composta lettura delinea un interessante *status*, capace di orientare l'ulteriore approfondimento interdisciplinare.

Il passaggio da una parte all'altra si caratterizza anche per la progressiva vicinanza verso il concreto e il situato, dove il rapporto interdisciplinare qui a tema fa sentire tutto il suo peso e permette altresì di completarne l'arco di interesse ermeneutico e il campo di particolare investigazione. È ciò che avviene nella terza parte, dove sono evidenziate problematiche di comune rilevanza per l'ambito morale e pastorale della teologia. Di tale ambito questa parte risulta certamente esemplificativa e non esaustiva, tuttavia offre un quadro significativo e stimolante per successivi sviluppi.



FAMIGLIA

Le trasformazioni della famiglia in una società complessa



MARIO POLLO

1. LA CRISI della relazione intergenerazionale. Molte inchieste sui giovani rilevano l'insignificanza degli adulti per la maggioranza di loro. Per questi giovani gli adulti, infatti, non sono modelli né da imitare né da rifiutare, non sono né occasione di incontro né occasione di scontro, sono solo semplicemente insignificanti. Questa insignificanza dell'adulto per il giovane è prodotta in gran parte dall'egoismo generazionale e ne costituisce il costo sociale.

L'egoismo generazionale, da parte degli adulti, va ad aumentare gli effetti prodotti dalla crisi del concetto di tempo storico-progettuale, che consiste nella difficoltà, da parte di questi ultimi, di percepire i giovani come il loro futuro.

Questo fa sì che gli adulti, considerando i giovani solo come dei contemporanei, si limitino a "proteggerli", offrendo loro le condizioni per una vita sufficientemente agiata, ma senza alcuna vera azione tesa a rendere gli stessi giovani soggetti attivi e protagonisti della vita sociale, economica e politica.

La disoccupazione, l'estensione dell'età giovanile oltre i trent'anni, il ritardo nell'uscita dalla famiglia di origine per formarne una propria, sono degli indicatori, oltre che del prolungamento dell'età giovanile, anche della marginalità in cui gli adulti costringono i giovani nell'attuale vita sociale.

Anche se si tratta di una emarginazione dorata, essa è ugualmente una fonte di disagio, perché, paradossalmente, essa è l'espressione dell'indifferenza degli adulti per i giovani, conseguente al fatto che gli adulti sono principalmente tesi a difendere le loro condizioni di vita e non sono disposti a rinunciare ad alcunché per offrire uno spazio di protagonismo ai giovani.

Questa assenza di un vero interesse dell'adulto per la vita dei giovani è un grosso limite per la socializzazione, in quanto l'adulto è il primo altro, importante, di cui il giovane fa esperienza.

Nell'orizzonte esistenziale del giovane, infatti, l'adulto è l'altro per eccellenza, in quanto è diverso da lui sia dal punto di vista genetico, che da quello psicologico e culturale. L'adulto, poi, rappresenta, concretamente, lo snodo della comunicazione che interrela il mondo del giovane con quelli delle generazioni che lo hanno preceduto. Mondi al cui interno è stato costruito il fondamento etico del progetto d'uomo che il giovane incontra, o dovrebbe incontrare, nella sua crescita umana attraverso l'educazione e la socializzazione. Se l'adulto è per il giovane una presenza insignificante allora l'esperienza esistenziale che proietta il giovane oltre le porte della soggettività diventa opaca e scarsamente percorribile. Infatti perché l'esperienza di uscita dalla soggettività possa avvenire è necessario che il giovane viva l'esperienza dell'incontro-scontro con l'adulto e, quindi, che questi si riappropri della sua responsabilità generazionale (ruolo educativo).

La crisi della relazione adulto/giovane si esprime in tutta la sua pienezza nella relazione figlio/padre. Questa crisi investe, a partire dalla paternità biologica, tutte le forme culturali e spirituali di paternità presenti nella nostra società.

2. La fusione del materno e del paterno. Il padre, sin dai primordi della storia, ha sempre rappresentato in modo concreto l'insieme delle leggi e degli ordinamenti che presiedono la vita di un determinato gruppo sociale, oltre ad essere il responsabile del processo educativo che assicurava al giovane l'appartenenza allo stesso gruppo sociale. La madre, invece, ha sempre amministrato i valori più alti e più profondi, quelli del miracolo della vita umana e della natura in generale.

Si può dire che il mondo dei pa-

dri è quello della storia, ed è relativo al livello evolutivo della coscienza raggiunto da un determinato gruppo sociale. I valori, quindi, che un padre trasmette, riguardano la vita storica che il figlio dovrà compiere all'interno del gruppo sociale al quale appartiene.

I valori che la madre trasmette, invece, sono relativi alle dimensioni esistenziali più profonde, e prescindono dalla storia e dalla cultura locale. Sono quelli connessi ai sentimenti più profondi dell'uomo ed al senso della sua vita. Ad esempio, sono tipici del mondo materno i valori connessi al ciclo della natura: della morte e della nascita, dell'amore e della sessualità, della trasformazione evolutiva o regressiva della vita.



Le norme, le leggi, i tabù, le prescrizioni morali, gli stili ed i modi di vita appartengono, per contro, al mondo paterno.

Da questa breve descrizione del ruolo paterno nella storia della nostra civiltà si coglie con estrema chiarezza il ruolo strategico che la relazione padre/figlio gioca nell'educazione etica.

La figura paterna odierna, a livello medio, sembra svolgere questa funzione in modi e forme deboli. In molti casi, anzi, si può addirittura affermare che i padri si sono maternalizzati, assumendo nella gestione del proprio ruolo tratti tipici della figura materna.

Anche laddove questa maternalizzazione non è avvenuta si può osservare che la maggioranza dei padri ha comunque rinunciato, parzialmente o globalmente, al proprio ruolo di depositari del canone culturale (norme e leggi, principi e valori) in quanto si sono posti alla pari, come improbabili amici, dei loro figli.

Contemporaneamente alla maternalizzazione o all'assenza paterna, le madri hanno ridisegnato il proprio ruolo rinunciando ad alcuni tratti tipici della maternità per assumerne altri tipici della paternità. Si potrebbe affermare che vi è stata una sorta di regressione della figura paterna verso quella materna e viceversa, ovvero un processo di fusione dei due ruoli culturali.

Queste trasformazioni dei ruoli materno e paterno nella dinamica familiare non possono non influenzare i percorsi e le condizioni di vita dei bambini, visto che il luogo educativo tuttora maggiormente rilevante, nonostante la complessità sociale, è senz'altro quello della famiglia.

Molte ricerche, specialmente quelle riferite alle situazioni di disagio giovanile, di trasgressione e di devianza indicano infatti che quando la famiglia non riesce a divenire un luogo educativo si trasforma in un potente fattore nella produzione dei percorsi di disagio dei giovani. Le famiglie che non riescono ad essere luoghi educativi normalmente lo sono o per carenze relazionali interne, o per la fragilità del nucleo monoparentale o, ancora, per la sottocultura deviante in cui sono inserite. Motivi diversi, ma il cui esito sulla formazione dei figli è comunque sempre negativo e li orienta verso percorsi di disagio che sfociano spesso nella devianza sociale.

Per quanto riguarda le famiglie in generale, si deve rilevare come l'emigrazione del padre verso ruoli materni abbia prodotto un incremento, rispetto ad un passato molto recente, del ruolo paterno nella dinamica educativa familiare e una situazione generale di benessere familiare, nel senso che i giovani stanno abbastanza bene in famiglia e molti di essi non sentono il bisogno di emanciparsi da essa andando a vivere per proprio conto.

L'egoismo generazionale, da parte degli adulti, va ad aumentare gli effetti prodotti dalla crisi del concetto di tempo storico-progettuale, che consiste nella difficoltà, da parte di questi ultimi, di percepire i giovani come il loro futuro.

3. Le funzioni della famiglia. Un altro dato rilevante è che la famiglia sembra avere nell'attuale realtà sociale una grande importanza a livello affettivo, di protezione e di assistenza, ma nella maggior parte dei casi non riesce ad incidere, se non in pochi casi, sull'orientamento esistenziale ed etico dei figli, la cui formazione in questa dimensione appare maggiormente il frutto delle esperienze di vita all'interno della complessità sociale.

Per comprendere questa affermazione occorre tenere conto che la famiglia oggi è un soggetto tipico della pluralità estremizzata della cultura sociale della complessità.

Tutto questo fa sì che nella realtà sociale odierna esistano una pluralità di differenti gruppi umani che sono morfologicamente e culturalmente dissimili, ma che condividono il nome famiglia, e che si pongono in modo molto diverso intorno alle funzioni che la famiglia ha svolto nel passato, svolge o dovrebbe svolgere ancora oggi a livello individuale e sociale per poter assumere un efficace ruolo di orientamento progettuale a livello esistenziale ed etico delle nuove generazioni.

• Snodo temporale •

Una funzione fondamentale della famiglia si svolge nella dimensione temporale che caratterizza la condizione umana. Essa infatti attraverso la funzione biologica della riproduzione, dell'educazione e della elaborazione del lutto gestisce lo sviluppo della vita umana lungo l'asse verticale del tempo, mentre partecipa in modo attivo al coordinamento dell'azione dei suoi membri con quelle delle altre persone e delle Istituzioni.

La funzione di integrazione

temporale svolta dalla famiglia è il fondamento di due funzioni che gli studiosi, da tempo, hanno attribuito ad essa. Si tratta, tra l'altro, di due funzioni essenziali per la vita umana: l'una a livello individuale e l'altra a livello sociale.

La famiglia, almeno nella sua forma moderna, garantisce alle persone il soddisfacimento di «alcuni bisogni primari: il bisogno psicologico di sicurezza, di stare insieme, di soddisfare le esigenze del sesso, di procreare». Ma oltre ad essere il luogo della risposta ai bisogni psicologici e biologici tipicamente umani, la famiglia è anche l'area della riproduzione del sistema sociale. Infatti è all'interno della famiglia che si realizza il primo e più rilevante stadio dei processi di socializzazione e di inculturazione, attraverso i quali avviene l'interiorizzazione dei valori sociali e degli stili di vita che sono tipici di un certo sistema sociale. In altre parole, questo significa che è all'interno della famiglia che si gioca gran parte della possibilità del nuovo individuo di adattarsi al sistema sociale.

La funzione di riproduzione del sistema sociale è assicurata anche dalla famiglia sul versante economico, in quanto essa può essere considerata una piccola impresa economica con entrate e uscite. Una impresa che acquista beni e servizi e fornisce risorse umane e finanziarie all'organizzazione economico/sociale in cui è inserita.

È interessante osservare come tanto le funzioni di tipo individuale, quanto quelle di tipo sociale richiedono la collocazione della famiglia lungo entrambi gli assi temporali. Ovvero lungo l'asse verticale del tempo storico-progettuale e quello orizzontale del tempo sociale. Quando la collocazione della famiglia è in prevalenza lungo un solo asse, le funzioni di promozione dei propri membri risultano carenti.

Sistema relazionale e simbolico

La famiglia è un sistema relazionale, ovvero un insieme di persone che sono protagoniste di una relazione di interazione attraverso cui formano un tutto, una unità, pur



senza perdere la loro identità individuale. Un tutto che influenza la loro individualità così come questa influenza il tutto, dove, quindi, non è possibile capire il comportamento e l'atteggiamento del singolo membro se non lo si rapporta a quello degli altri membri e dell'insieme. Le relazioni tra le persone sono il tessuto connettivo che consente loro di formare il sistema famiglia e senza le quali la famiglia non esisterebbe.

Il tipo di relazione tra i membri della famiglia caratterizza sia la famiglia sia la sua funzione verso i suoi membri. Vi sono ad esempio sistemi di relazione che favoriscono la realizzazione personale dei membri della famiglia e altri che, al contrario, la ostacolano o addirittura, essendo patologici, fanno ammalare alcuni di essi. È chiaro che la famiglia "normale" si caratterizza perché favorisce la realizzazione umana dei suoi membri tanto nella direzione dell'autonomia, quanto in quella della solidarietà.

Se è pur vero che tutti i sistemi sociali sono tessuti, connessi, dalle relazioni occorre però segnalare che le relazioni familiari possiedono delle caratteristiche affatto particolari, in quanto manifestano un forte senso esistenziale e sono fortemente connotate da tonalità di tipo affettivo.

La qualità di una famiglia dipende dalla qualità e dalla quantità delle relazioni e, quindi, dal senso esistenziale e dalla tonalità emotiva affettiva che contrassegna il loro svolgersi. Tuttavia la famiglia è un sistema relazionale non solo per la rete di interazioni che sviluppa al proprio interno, ma anche per le relazioni che sviluppa con i sovrasistemi naturale e sociale di cui fa parte. Da questo punto di vista, *la famiglia può essere considerata un luogo di mediazione tra gli individui che la formano e la società.*

Nella società moderna complessa questa forma di mediazione si è ridotta rispetto al passato, ma non è affatto scomparsa. Basti pensare al ruolo che la famiglia gioca nell'influire sulla carriera scolastica dei ragazzi o nella strutturazione delle forme di adattamento degli stessi ragazzi alla vita sociale. Se in molte aree della vita degli individui il loro rapporto con i sistemi sociali di cui fanno parte è diretto, in altre aree esso è mediato dalla famiglia o perlomeno ne è profondamente influenzato.

Occorre poi anche tenere presente che la famiglia, in quanto sistema di comunicazione, è il luogo dell'interpretazione, ovvero il luogo in cui la persona produce il significato delle proprie esperienze di relazione all'interno e all'esterno della famiglia. Questo rende la famiglia un luogo dove la persona costruisce il mondo che abita. Questa costruzione del mondo, che ha le proprie radici lungo l'asse del tempo storico e si dispiega lungo l'asse del tempo sociale, costituisce il nucleo più profondo dell'essere nel mondo della persona, al di là di tutte le trasformazioni che questa stessa persona ha lontano dalla famiglia. Proprio per questa sua qualità, *la famiglia appare un luogo della condizione umana non facilmente surrogabile o sostituibile o, addirittura, eliminabile.* Perché essa è un luogo che consente alla persona un'esperienza unitaria di se stessa, della realtà e del mondo, al di là di tutte le frammentazioni che il suo viaggio nello spazio tempo gli fa incontrare.

(Adattamento del Cap. IX del libro "*Le sfide educative dei giovani d'oggi*" di **Mario Pollo**, Editrice Elledici)



EUROPA: rompiamo la cortina dell'indifferenza

L'IDENTITÀ DI VEDUTE che animava gli statisti democratici del Vecchio Continente (Schuman, De Gasperi, Adenauer, Spaak, ...) circa l'obiettivo essenziale, non era immune da distinzioni in ordine al metodo e soprattutto ai tempi di attuazione. L'Europa doveva sorgere come una bella statua, d'improvviso, tutta compatta in un continente ancora diviso tra i due blocchi, oppure la sua trama avrebbe dovuto essere tessuta lentamente, e qualche volta anche disfatta come la tela di Penelope, per poi essere di nuovo pazientemente intrecciata? Nel discorso del 9 maggio 1950, che gli storici hanno concordemente scelto come la data d'inizio del processo d'integrazione europea, Schuman era apparso alquanto cauto. «L'Europa – aveva detto – non si farà d'un sol colpo, né si costruirà tutta insieme; si farà con realizzazioni concrete creando prima di tutto una solidarietà di fatto». Un anno e mezzo dopo, a trattato della Ceca già firmato, il 10 dicembre 1951, parlando all'Assemblea di Strasburgo sul tema dell'Esercito europeo, De Gasperi invitava a rompere ogni indugio, dichiarando: «questa è l'occasione che passa e non torna più. Bisognerà afferrarla e inserirla nella logica della storia».

Questi ricordi sono affiorati alla mente nel corso del III Forum Internazionale organizzato dalla Fondazione Alcide De Gasperi sul tema: "*L'Europa nel pensiero e nell'opera di Giovanni Paolo II*", svoltosi in febbraio nel salone della Lupa a Montecitorio, con tante testimonianze sull'intensa partecipazione di Papa Woityla al processo di unificazione del Continente, che hanno permesso di fare il punto su ciò che v'è di nuovo e su ciò che resta da salvare della iniziativa assunta dagli statisti del dopoguerra.

«Dopo la non felicissima esperienza della carta di Nizza – rilevava il presidente della Fondazione, Sen. Angelo Bernassola – vi è il rischio che, nel porre le basi politiche e giuridiche fondamentali per la futura Europa vengano ignorati o marginalizzati valori essenziali della persona e della società, e che prevalgano concezioni puramente economicistiche o materialistiche».

MARCELLO PALUMBO

Non è più sufficiente parlare di radici cristiane dell'Europa mentre l'albero produce frutti non coerenti e non vorremmo che un giorno di un futuro forse non lontano, le stesse èlites della cultura laica, di fronte a un disastro del tessuto sociale, potessero rimproverare a noi cattolici di non aver usufruito abbastanza dei veicoli democratici che la modernità mette a disposizione di ognuno.

Che cosa è dunque accaduto, in che direzione ha girato il vento della storia? Come mai la caduta del muro di Berlino, che ha liberato energie e volontà di ricostruire in tutti i paesi dell'est europeo, non ha coinciso con una forte affermazione dei principi che costituiscono il patrimonio della cristianità europea, come avvenne durante gli anni del dopoguerra? Ed anzi si assiste a una deriva dei valori sociali agganciati a quei principi? «Se i campanili e le cattedrali edificati lungo i secoli in Europa – ha affermato il cardinale Re – servissero solo per le cartoline illustrate spedite con eurofrancobollo, gli uomini e le donne del Vecchio Continente vedrebbero la loro umanità gravemente impoverita».

Come ha operato, che cosa ha detto Papa Wojtyla per rimuovere la "cortina dell'indifferenza" dopo l'abbattimento della cortina di ferro?

«Nessuno più di Papa Wojtyla – osservava Casini – poteva meglio rappresentare quel ponte necessario per far dialogare i due polmoni spirituali dell'Europa: quello occidentale e quello orientale».

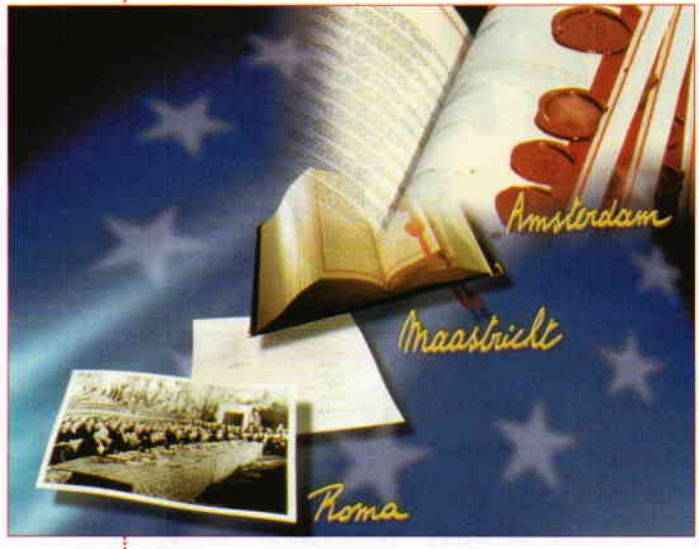
Anche se nel descrivere gli aspetti politici dell'azione della S. Sede gli ovattati commentatori evitano di parlare di svolte, non vi è dubbio che l'accelerazione di un incontro tra l'est e l'ovest europei è stato uno dei connotati fondamentali del pontificato di Giovanni Paolo II, che ha anticipato il corso della storia assai prima che si verificassero i prodigiosi eventi del 1989.

Visto sotto questo profilo, il "ri-

tardo" può apparire provvidenziale se ha permesso di assicurare la partecipazione dei paesi dell'est all'impresa europea mentre la costruzione è ancora in corso, evitando così che questi paesi entrassero in una specie di tempio palladiano o di casa comune già completamente edificata, chiavi in mano. Da Giovanni Paolo II è partita la richiesta premonitrice ai paesi dell'Unione Europea di solidarietà verso quei popoli che, per più di mezzo secolo avevano subito «le costrizioni dei sistemi in cui la creatività e l'iniziativa erano state considerate come sovversive». Eppure, come rivelava il giornalista e parlamentare europeo Jas Gawronski, che ebbe il privilegio di intervistare Papa Wojtyla, in quella occasione sembrò affiorare una certa inquietudine nell'animo del Papa al confronto tra l'attualità e la situazione pregressa. Nessuno oserebbe insinuare che il Santo Padre si sia pentito di avere contribuito così potentemente alla liberazione dei popoli dell'est dalla dominazione dei regimi del cosiddetto socialismo reale. Ma è anche vero che dopo l'89 si è avvertito uno scricchiolio nei rapporti eurocristiani.

Nel discorso del 10 gennaio al corpo diplomatico, Giovanni Paolo II definiva la dichiarazione del vertice di Laeken «un' ingiustizia e un errore di prospettiva» per aver escluso dal suo testo ogni riferimento di carattere religioso. In precedenza, nel dicembre del 2000, in occasione dei 1200 anni dall'incoronazione di Carlo Magno, il Papa aveva detto non potersi dimenticare «che fu la negazione di Dio e dei suoi comandamenti a creare, nel secolo passato, la tirannide degli idoli espressa nella glorificazione di una razza, di una classe, dello stato, della nazione, del partito in luogo del Dio vivo e vero», e aveva concluso sostenendo che «i diritti di Dio e dell'uomo si affermano o cadono insieme».

La crisi demografica, familiare e dei comportamenti sociali in Europa e nell'occidente in generale è un problema di omologazione dei costumi piuttosto che di proclamazioni costituzionali. Tuttavia, mille segni stanno a confermare una presa di distanza degli organismi istituzionali dagli impulsi di stampo religioso. Ne fanno testimonianza la *Carta di Nizza*, in corso di rielaborazione da parte della *Convenzione*, gli orientamenti giuridici



in rotta di collisione con alcuni principi precedentemente accolti nei testi legislativi ed altro ancora.

Che dire? Se mi è lecito esprimere un pensiero personale, eviterei ogni tipo di deplorazione che possa essere scambiato per nostalgia del *temporis acti*, non importa quale sia o quali siano i secoli di riferimento. Il fatto che a Kabul i Talebani avessero istituito il "*Ministero per la promozione della virtù e per la repressione del vizio*" crea un bell'alibi per chi voglia subdolamente approfittarne. Occorre contrapporre a tutto ciò una paziente opera di recupero della credibilità e di informazione capillare delle coscienze.

Non è più sufficiente parlare sempre di radici cristiane dell'Europa, mentre l'albero produce frutti non coerenti; e sappiamo come il Vangelo ci richiami al modo di riconoscere il primo dai secondi. Né basta levare alta la protesta per il fatto che la democrazia sia solo un contenitore che manca di effetti positivi diretti al bene comune. Nessuno vieta di concorrere ad affermarli e introdurli democraticamente, questi effetti, attraverso l'unica via percorribile: quella del libero consenso. Un giorno di un futuro forse non lontano, le stesse *èlites* della cultura laica, di fronte a un disastro del tessuto sociale infinitamente più grave dell'attacco alle Torri Gemelle, potrebbero rimproverare a noi cattolici di non aver usufruito abbastanza dei veicoli democratici che la modernità mette a disposizione di ognuno. E ciò sia detto senza alcun rimpianto del passato, ma nella gratuità del contributo, esente da contropartite di potere, considerato, quest'ultimo, in un'ottica visibilmente secondaria e complementare rispetto al fine.

A causa della bassa congiuntura demografica, l'Europa non è più il primo continente della cristianità e tanto meno della cattolicità. In Europa si contano, infatti, 300 milioni di cattolici su una popolazione complessiva di 750 milioni di abitanti, superati di gran lunga dai 500 milioni di cattolici che costituiscono una netta maggioranza sugli 800 milioni di abitanti del continente americano. Gli sforzi del Santo Padre e della Chiesa tutta nella direzione dell'ecumenismo, anche a prescindere dal raggiungimento dell'obiettivo finale, hanno già conseguito, nel contesto europeo e universale, intese teologiche e prese di posizione congiunte che meritano di essere incrementate su un'area sempre più ampia, in vista delle ricadute e dell'effetto moltiplicatore che finiranno con l'avere sull'intero popolo cristiano. Non mancano i santi a cui attingere lumi, tra cui primeggiano – ma non sono i soli – quelli proclamati patroni dell'Europa: S. Benedetto, S. Cirillo e S. Metodio, Santa Caterina da Siena, Santa Brigida e Santa Edith Stein. Una bella comunità europea da imitare senza riserve.

Marcello Palumbo

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio Notizie

ANNO 2002 - NUMERO 3

Presidenza Nazionale

Loreto, 25/28 aprile 2002

PRESENTI: **Gian Paolo Zeni** *(per la sola mattinata del 26)*; **Giancarlo Colombo; Don Mario Pertile; Goffredo Cortesi; Domenico Cordisco; Bernardo Cannelli; Antonino Cubeta; Luca Ricauda; Giovanni Della Valle.**

ASSENTI: **Don Marco Sprizzi; Simone Arnaldi; Michele Panajotti; Enrico Greco; Vinicio Orrù; Enrico Leone.**

Ordine del giorno

1) Rendicontazione definitiva del Consiglio Nazionale di Puglia;

2) Consiglio Nazionale di Verona: organizzazione definitiva della giornata di sabato 7 Settembre;

3) Revisione del regolamento: pareri della Presidenza;

4) Centro di fraternità: nuova impostazione con relativo statuto di gestione.

La scelta di svolgere questa Presidenza Nazionale a Loreto era stata programmata già nel dicembre scorso, perché si voleva unire ai lavori della abituale anche una *Giornata di formazione* per i membri della Presidenza: sarebbe stato un momento di verifica personale ed interiore per noi, responsabili della Associazione. L'ospitalità l'abbiamo reperita presso la Casa S. Francesco, a poca distanza dal Santuario Lauretano, perché la Casa Salesiana risultava già da tempo prenotata. Ottima la posizione; un poco meno il tempo nella giornata di sabato, che però ci ha aiutato nella preghiera e nella riflessione.

Apre i lavori del 26 mattina **Don Mario**, con la preghiera ed uno spunto mariano: MARIA sarà al centro delle nostre giornate a Loreto.

Rendicontazione definitiva del Consiglio Nazionale di Puglia

Mimmo Cordisco, nella sua veste di Tesoriere Nazionale, aveva il compito di verificare tutte le pezze giustificative relative all'andamento economico del Consiglio Nazionale di Puglia, al fine di offrire alla Presidenza Nazionale prima e successivamente ai Consiglieri l'esatto quadro dell'andamento dei conti pugliesi; ciò che aveva suscitato molte perplessità al Consiglio Nazionale di ottobre, svoltosi alla Pisana. La notizia più positiva consisteva nella comunicazione che la Regione Puglia aveva deliberato un contributo di Lire 15.000.000 a favore della Federazione Nazionale per l'organizzazione del Consiglio Nazionale. Questo contributo (promesso e non ancora mai arrivato) permette di abbattere in modo consistente i costi e le perdite sostenute. Altre piccole cifre erano state nel frattempo reperite da Zeni. L'impegno dei due (Zeni e Cordisco) è, ora, di fornire la documentazione richiesta dalla Regione Puglia sì da avere il promesso. Pertanto la verifica di questo punto all'o.d.g. si chiude con l'impegno di tutta la Presidenza Nazionale a presentare il rendiconto definitivo alla riunione del 22/23 Giugno p.v., quando la Presidenza Nazionale si riunirà con tutti i Presidenti Ispettoriali.

La discussione precedente permetteva al Tesoriere Cordisco di evidenziare, per l'*ennesima volta* invero, il grave rallentamento con il quale provengono alla Federazione Nazionale i contri- →

buti delle varie Ispettorie. Il problema sta diventando cronico e crea scompensi economico-gestionali alla intera Federazione. A giugno si insisterà anche su questo punto, soprattutto circa il mancato rispetto degli Artt. 30*b* e 43*c* del nostro Regolamento.

Consiglio Nazionale di Verona del 4/8 settembre 2002

Su "Voci Fraterne" è già apparso l'intero programma del prossimo Consiglio Nazionale, ma alla Presidenza Nazionale era demandato il compito di completare il quadro organizzativo con particolare riferimento alla giornata di sabato 7 settembre, interamente dedicata alla trattazione del Tema scelto: **"Famiglia soggetto educativo"**.

In particolare, le proposte emerse in Presidenza sono state quelle di assegnare alla mattina del sabato le Relazioni-Base; al pomeriggio lo svolgimento della Tavola Rotonda; nel tardo pomeriggio lo svolgimento dei Gruppi di Studio, con le sintesi di proposte risolutive da discutere ed approvare nella mattina di Domenica, a chiusura dei lavori. Naturalmente, come prevedeva l'o.d.g. in discussione, sono stati indicati nominativi di personalità di spicco del panorama ecclesiale e culturale. Verranno da noi contattati per una presenza interessante e propositiva. Alla Presidenza del Giugno p.v. anche questi nominativi verranno resi noti. Inoltre, si è detto durante la discussione, si desidererebbe vivamente avere in mezzo a noi il **Neo Rettor Maggiore**. Sperare ciò non è proibito, anzi.

Revisione del Regolamento

La Commissione appositamente costituita, presieduta da **Ninì Cubeta**, ha lavorato per un intero anno attorno alle proposte di modifica al nostro attuale Regolamento, in special modo per le norme che regolano la elezione della Presidenza Nazionale. L'incontro di Loreto è stata la opportunità di conoscere diffusamente lo status dei lavori e le relative proposte sinora emerse. Ed anche Cubeta ha potuto, finalmente, esporre con dovizia di dati il lavoro svolto e che la Presidenza Nazionale non aveva ancora avuto modo di conoscere. C'erano quesiti per i quali si richiedeva l'esplicito parere della Presidenza. Il dibattito ed il tempo a disposizione hanno permesso di offrire pareri, indicazioni, suggerimenti estremamente validi per la conclusione dei lavori di modifica. Ed ancora una volta sarà la Presidenza di Giugno ad offrire il quadro completo da approvare, a Dio piacendo, al Consiglio Nazionale di Verona.

Centro di Fraternità

Come già durante la Presidenza di Febbraio u.s. a Roma, anche a Loreto è toccato a **Luca Ricauda**, estensore della proposta in discussione unitamente agli amici **Simone Arnaldi** ed **Enrico Leone**, dare consistenza alle elaborazioni proposte per una rinnovata funzionalità ed operatività del C.di F. Nella scelta tra: *Onlus - Organizzazione di Volontariato - Associazione di promozione sociale,* si riterrebbe più consona la scelta di fare diventare il Centro di Fraternità una "*Associazione di promozione sociale*". Questa scelta offrirebbe vantaggi economici ed organizzativi senza eccessivi gravami fiscali né burocratici. Se ci esprimiamo al condizionale ciò è dovuto al fatto che la Presidenza Nazionale era chiamata, a Loreto, a sviscerare definitivamente i particolari del problema al fine di offrire, successivamente, ai Presidenti Ispettoriali una proposta valida, perseguibile, attuabile. Durante l'acceso e vivace dibattito, protrattosi dopo cena sino a tarda ora, si è pure sottolineato il fatto che la nuova strutturazione del Centro di Fraternità deve, pur nella autonomia gestionale, mantenere un "Cordone ombelicale inscindibile" con la Federazione Nazionale, della quale rimane emanazione.

Giornata dedicata alla Formazione

Se la giornata del 26 Aprile ci ha visto discutere e dibattere animatamente, la giornata del 27 Aprile ci offriva: *silenzio, meditazione e preghiera*. La Casa San Francesco, che ci ospitava, ed il

vicino Santuario sono stati luoghi confacenti allo scopo prefissato. Dovevano parlare lo Spirito Santo ed il cuore di ciascuno. Nella cittadina di Loreto non poteva che farci da guida la *Madonna*. **Don Mario** ce ne ha dato spunto, incentrando la sua meditazione-riflessione sulla figura di Maria, così come emerge dal Vangelo di Giovanni, nel racconto delle nozze di Cana di Galilea (Gv. 2,1-12). Maria ci indica Gesù quale Maestro e Salvatore. E le parole che vengono pronunciate da Maria («Fate quanto egli vi dirà»), così come riportate nel brano evangelico citato nascono:

- da una situazione di prova;
- dal "Sì'" pronunciato al momento della Annunciazione;
- dal suo affidarsi totalmente a Dio;
- senza mai perdere il senso della praticità, della concretezza.

Noi, che meditiamo oggi queste parole, cerchiamo di cogliere il senso:

- del silenzio di Dio;
- dell'atteggiamento del nostro cuore nei suoi confronti;
- dei nostri frequenti tentennamenti;
- della riscoperta della Fede come totale fiducia ed abbandono a Dio.

Ha chiuso le nostre riflessioni e le nostre giornate lauretane in famiglia (c'erano anche 3 consorti) la Celebrazione Eucaristica, in Santuario, presieduta da Sua Ecc. **Mons. Angelo Comastri**, Vescovo di Loreto, il quale, al termine, ha scambiato con noi parole di vivo apprezzamento per l'incarico ricoperto; di incoraggiamento a proseguire l'impegno di laici nella Chiesa e nella società; di sostegno per la nostra testimonianza al servizio della educazione dei giovani. Parole che, unitamente alla protezione della Madonna Lauretana, hanno dato un tono significativo alla nostra presenza ed ai nostri lavori.

Prossimo appuntamento: 22 e 23 giugno a Roma: **Presidenza Nazionale** e **Incontro con i Presidenti Ispettoriali**. Il programma-convocazione verrà inviato a tempo debito con l'Ordine del Giorno relativo.

a cura di Giancarlo Colombo

G.ex. giovani exallievi don Bosco

II° INCONTRO DI FORMAZIONE

L'altro vicino a noi

Cristianesimo e dialogo fra culture

Roma, 13/14 luglio 2002

PERCHÉ QUESTO TEMA

RELIGIONE, LONTANANZA E CONVERGENZA

Discutere del rapporto fra Cristianità e Islam significa ragionare della diversità etnico-culturale dei *fedeli* di due grandi religioni, ma pure considerare i punti di contatto, di incontro che proprio queste fedi possono offrire agli uomini che le professano.
Riconoscere queste identità plurali ma dialoganti, è riconoscere la fondamentale vicinanza delle religioni che guardano ad Abramo.

COMUNITÀ, PREGHIERA, INCONTRO: PRIMO PASSO DI UN PERCORSO

Ogni tappa di questo percorso formativo, viene legata ad alcuni obiettivi e temi specifici di approfondimento. Per ciascuna tappa, verrà offerta una prima introduzione ad un singolo aspetto del confronto fra Cristianesimo e Islam.
Per il primo incontro, si è scelto di osservare per entrambe le religioni i *luoghi del culto* (moschea e chiesa), ovviamente non solo come luoghi architettonici, ma nel loro significato di momento collettivo della preghiera della *comunità dei fedeli* che in questi luoghi si ritrova.
Osservando la comunità che prega, si cercherà di capire come la religione islamica sia meno monolitica di quanto comunemente si pensi, *ricca di gruppi particolari e differenti* fra loro, legati per esempio a storie nazionali o a culti di santi diversi, gruppi che portano con sé le loro diversità anche nel nostro Paese.
Il confronto con questa realtà può servire da base per il dialogo che nasce dalla reciproca conoscenza, e potrà forse essere utile per rendersi meglio conto di cosa significhi per noi cristiani la Chiesa, che è prima di tutto comunità, assemblea dei fedeli, *corpo mistico* di Cristo.

➜

PROGRAMMA

SABATO 13 LUGLIO 2002 (mattina)
Ospizio Salesiano del Sacro Cuore (Primo piano, sala Don Bosco)

Ore 09,30 Inizio dell'incontro
Preghiera
Proiezione di materiale video

Ore 11,00 Pausa

Ore 11,30 Incontrare i testimoni: l'Islam

Ore 13,00 Pranzo

SABATO 13 LUGLIO 2002 (pomeriggio)
Ospizio Salesiano del Sacro Cuore (Primo piano, sala Don Bosco)

Ore 14,30 Ripresa dei lavori
Incontrare i testimoni: il Cristianesimo

Ore 16,30 Pausa

Ore 17,00 Discussione

Ore 19,00 Interruzione, cena e serata libera

DOMENICA 14 LUGLIO 2002 (mattina)
Ospizio Salesiano del Sacro Cuore (Primo piano, sala Don Bosco)

Ore 09,30 Ripresa dei lavori
Preghiera
Proiezione di materiale video

Ore 10,30 Discussione e conclusioni

Ore 12,00 Eucaristia

Ore 13,00 Pranzo e partenze

INFORMAZIONI PER LA PARTECIPAZIONE

PERIODO DELL'INCONTRO:
sabato 13 e domenica 14 luglio 2002

LUOGO DELL'INCONTRO:
Ospizio Salesiano del Sacro Cuore
Via Marsala 42 – 00185 Roma

ORGANIZZAZIONE:
Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco

PARTECIPAZIONE:
La partecipazione è limitata a 25 giovani Exallievi ed Exallieve provenienti da tutte le ispettorie

COSTO DI PARTECIPAZIONE:
€ 60,00 (Comprende pernottamento, pranzo e cena del 13 luglio; pranzo del 14 luglio. La colazione non è disponibile presso la struttura dell'Ospizio).

COSTI EVENTUALI:
€ 40,00 (Comprende pernottamento e cena del 12 luglio).

COPERTURA DEI COSTI:
La Federazione Nazionale copre l'ammontare di un terzo dei costi complessivi di viaggio e soggiorno.

ISCRIZIONE:
Il termine ultimo per l'iscrizione è il 10 giugno. Per iscriversi è necessario inviare la scheda di iscrizione:

Per Email a
segreteria@exallievidonbosco.it

Per fax al numero 06 44 68 224

PER INFORMAZIONI:
simone.arnaldi@tin.it
Tel. cellulare 3471165 890

ATTUALITÀ

Quando la comunicazione sociale è d'aiuto a giovani e famiglie

DALL'8 AL 10 MARZO 2002, il Salesianum di Como ha ospitato il 22° Incontro Formativo, organizzato dalla Ispettoria Lombardo/Emiliana, sulla **"Comunicazione sociale oggi"**. L'appuntamento di Como è ormai un punto di riferimento stabile, direi quasi "classico" della Federazione Nazionale Exallievi/e e coinvolge in particolare le Ispettorie del Centro-Nord d'Italia. Il numero della edizione la dice lunga sulla storia e, soprattutto, sull'importanza dell'appuntamento stesso. Il tema, scelto di comune accordo con la Presidenza Nazionale, è dei più accattivanti e pregnanti nel contesto socio-educativo attuale.

Ha aperto i lavori l'intervento di Don Giorgio Zanardini, Vicario dell'Ispettore della Lombardo-Emilana, trattando l'argomento: *"Don Bosco educatore e comunicatore di grande attualità"*. Ripercorrendo la vita del nostro padre, Don Zanardini ha esposto tutte le opportunità che Don Bosco ha saputo cogliere nel suo tempo, facendole diventare strumenti di formazione per i suoi giovani: dagli opuscoli alle riviste, dalla musica al teatro. Strumenti che si dovevano dimostrare accessibili a tutti. Il relatore ha così concluso il suo intervento: «Don Bosco ha comunicato quanto il Signore gli ha consegnato, gestendolo in una comunicazione semplice, continua, multimediale funzionale. Ciascuno di noi è chiamato a fare altrettanto». La mattinata del sabato ha visto gli interventi del Dr. Enrico Greco e di Sr. Maria Trigila (FMA).



GIANCARLO COLOMBO

Enrico Greco, Exallievo e membro della Presidenza Nazionale, già Direttore di "Voci Fraterne", attualmente Direttore Generale delle Edizioni RCS (Corriere della Sera) ha trattato, con il suo stile fortemente comunicativo e con l'esperienza che gli deriva dal suo lavoro, il tema: *"L'informazione dei Mass-media: contributi ad una analisi critica"*. I punti salienti della sua relazione sono quanto mai significativi: i soggetti della informazione (Editori-Pubblicitari-Politici-Imprenditori ecc.); il giornalista: diritti e doveri; le fonti informative: stampa, TV, radio, internet, SMS, ...

Soprattutto, egli ci ha introdotto ad una lettura critica della informazione: lettura critica del giornale, comprensione e pluralismo informativo. La brillante relazione si è chiusa con l'invito ad essere noi agenti del cambiamento culturale, soggetti attivi e non passivi nella interazione con i mezzi di informazione.

Fra i vari spunti offerti (corredati da curiosi aneddoti e riferimenti alla storia del giornalismo italiano e non) se ne possono cogliere alcuni: lo stretto rapporto che intercorre fra l'informazione, l'imprenditoria e la politica. In Italia non esistono editori "puri", ma le maggiori testate appartengono ad imprenditori di altri settori, che per la redditività del settore stesso, per la notorietà che offre e per altri motivi di ordine finanziario o di marketing hanno acquistato il controllo delle case editrici. La politica ha uno stretto legame con il mondo dell'informazione, non solo per il fatto che è il mezzo con cui aprirsi alla società, ma in quanto fin dalla fine dell'800 vi è sempre stata un'in-

fluenza della politica sui mass-media, che spesso finanzia, o comunque cerca di proteggere per indirizzarli ai propri fini.

Altro dato che deve far riflettere è che più del 60% delle entrate dei quotidiani italiani proviene dalla pubblicità. Ciò è dovuto, sia allo scarso numero di lettori italiani, sia agli imponenti costi del sistema editoriale, che non permetterebbe la sopravvivenza dello stesso solo con i proventi delle vendite al pubblico. In parte conseguenza di questa situazione è l'apertura degli editori verso le diverse forme di comunicazione di massa ed in particolare a quelle legate all'informatizzazione (siti internet, quotidiani on-line,...), puntando sempre più ad uno stretto legame, che necessariamente porterà alla modifica della concezione del quotidiano da strumento per apprendere delle notizie a strumento di approfondimento delle stesse, a causa della sempre maggiore diffusione di mass-media che possono informare in tempo reale e della concorrenza molto agguerrita del settore.

Dopo questi spunti di riflessione, molto apprezzati ed applauditi, è toccato a Sr. Maria Trigila, incaricata delle Pubbliche relazioni della Casa generalizia delle FMA e Responsabile Mondiale dei Cooperatori, trattare l'arduo tema della *media Education*. Sr. Maria ci ha indicato i contesti e le pedagogie nei quali la media education deve essere valorizzata per un rapporto sempre più corretto tra educatore e strumenti di comunicazione. In particolare, la sua analisi si è incentrata sui seguenti punti: insegnamento con i media; insegnamento sui media; insegnamento dentro i media.

Dopo una rassegna della storia della media education, si è sviluppato il tema partendo dal dato fondamentale che i media non riflettono la realtà, ma la rappresentano; essi non sono trasparenti, ma anzi sono capaci di modellare i contenuti, dandogli certe forme caratteristiche e solo attraverso lo studio delle "costruzioni mediali" si può capire fino in fondo qual è il messaggio che l'autore ci vuole trasmettere. La media education ha fra i suoi obiettivi di produrre cittadini ben informati, che sappiano formulare i loro giudizi sulla base delle informazioni disponibili, per poter illuminare le situazioni della vita quotidiana, sfruttando l'interesse suscitato dagli eventi di attualità riportati dai media, cogliere quelle prospettive politiche e storiche di ampio respiro che i media in genere ignorano ed esplorare i mondi più vasti. La finalità di questo studio, ha concluso Sr. Maria Trigila, è quella di ridefinire l'intera didattica attualmente sperimentata alla luce delle potenzialità offerte dalla tecnologia multimediale e così poter educare i giovani ad un approccio cosciente all'utilizzo della stessa. Una applicabilità di tale metodo Sr. Maria l'aveva offerto la sera del venerdì, guidando i presenti alla visione critica del film francese: *"Colore blu"*.

Dibattito aperto, la domenica mattina, sulle prospettive dell'Associazione alla luce del tema proposto, così come esposto dai relatori intervenuti ed in base a quanto emerso nei gruppi di studio del sabato pomeriggio, i quali hanno potuto usufruire, come strumento di riflessione, oltre che delle relazioni, anche delle tracce preparate dai giovani dell'Unione Sant'Ambrogio di Milano (a cui va un ringraziamento speciale). Giornate, quelle di Como, che hanno offerto momenti di intensa fraternità, grazie alle Ispettorie che hanno voluto non mancare all'appuntamento. Penso sia doveroso un grazie a tutti gli Organizzatori dell'incontro, con una speciale menzione per Luca Ricauda, Consigliere Gex presso la Presidenza Nazionale, per l'impegno profuso e l'apporto dato durante tutta la durata del Convegno, in funzione della sua buona riuscita: obiettivo centrato.

L'appuntamento è per l'anno prossimo.

Giancarlo Colombo

RISOLUZIONI DEL FORUM DI COMO 2002

1) Don Bosco: uomo della comunicazione sociale

Ha saputo cogliere le opportunità del suo tempo e le ha fatte diventare strumenti per la santità, (libricini, opuscoli, riviste, fogli locali, articoli brevi e accessibili) quindi per noi un maggior utilizzo dei fogli e bollettini locali, non solo per l'informazione, ma anche per la formazione).

2) La comunicazione sociale oggi: realtà incorreggibile?

- Dalle relazioni è emersa la necessità di leggere in modo critico il prodotto "Mass Mediale".
- Come sviluppare questa necessità?
- La Federazione Nazionale, le Federazioni Regionali e le Unioni sono sollecitate a creare momenti di educazione e formazione alla lettura critica e alla conoscenza degli strumenti della Comunicazione (formazione alla lettura dei giornali, TV, Internet,...).
- Far conoscere, non solo all'interno dell'Associazione, ma anche all'esterno, le problematiche ed i modi per affrontarle.
- Necessità di utilizzare maggiormente gli strumenti a nostra disposizione ("Voci Fraterne" e le riviste locali).

Gli Incontri Formativi sono un punto di riferimento stabile della nostra Federazione Nazionale. L'alto numero di edizioni la dice lunga sulla storia e, soprattutto, sull'importanza di questi appuntamenti.



ATTUALITÀ

Nevè Shalom o Wahat al Salam

Un'oasi di Pace

MARIALUISA SCILLITANI

QUANDO ISRAELIANI e palestinesi si daranno finalmente la mano? Quando vedrà la luce la pace vera tra israeliani e palestinesi, tra ebrei e musulmani? Che cosa possiamo fare per favorire l'instaurazione di una relazione d'amicizia e per rendere fertile il terreno della simpatia reciproca fra questi due popoli?

Una breve storia talmudica parla di un rabbino di nome Honey. Un giorno Honey era per strada e vide una persona molto vecchia che piantava un albero di carrube. Tutti sanno che l'albero di carrube dà frutti solo dopo alcuni anni, addirittura decenni, e il rabbino gli chiese: «Senti, tu sei molto vecchio, perché pianti quest'albero di carrube? Non potrai avere suoi frutti». Il vecchio disse: «Non lo sto facendo per me stesso, ma per i miei figli e i miei nipoti. Noi dovremmo agire in questo modo, dobbiamo piantare il nostro albero oggi, così i nostri figli e i nostri nipoti potranno mangiarne i frutti. Se non lo facciamo continueremo a mangiare i frutti della violenza e dell'odio».

In queste ultime settimane, spinta dal desiderio di capire le ragioni del conflitto israelo-palestinese, ho trascorso molto tempo dialogando con tanti amici ed utilizzando a tal fine vari strumenti come le chat line e la posta elettronica. Il mio viaggio-dialogo ha varcato i confini dell'Italia per giungere in varie parti del mondo. Durante le notturne conversazioni esprimevamo liberamente i nostri punti di vista (notevole spazio è stato riservato alla storia e alle radici di questo conflitto), i nostri pareri, i sentimenti, le paure e le aspettative per il futuro.

"Per tutto c'è il suo momento, un tempo per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace".

(Qohèlet)

Daniel vive in una piccola cittadina, nei pressi di Tel Aviv, che si chiama Ramat Hashoron, che tradotto liberamente significa "l'altura di Sharon". Vive con sua moglie e con i suoi due figli, Micol e Yoav. «Avevo appena venti anni quando decisi di trasferirmi in Israele. Finita la guerra dei sei Giorni ero convinto che ben presto sarebbe arrivata la "vera" pace. Purtroppo dovetti partecipare personalmente ad altre due guerre (ottobre '73 e la guerra con il Libano). Anche dopo quelle guerre ero convinto dell'arrivo della Pace, purtroppo...

Ma non per questo ho perso la speranza».

Ho dialogato con una ragazza addetta alla gestione degli aiuti umanitari per conto di un'organizzazione non governativa. «La situazione a Jenin, a Nablus e in altre parti della Cisgiordania è veramente drammatica. Un giorno una donna mi si è avvicinata e con lo sguardo perso nella disperazione mi ha chiesto di andare a vedere nel campo dei prigionieri palestinesi se suo marito fosse ancora vivo. Ho visto anche un gruppo di ragazze; una di loro mi ha detto: "non voglio aiuti, mi puoi ridare mio padre? Mi puoi dare giustizia?". Non ho saputo cosa dire... come convincere quella ragazza che esiste ancora una speranza di pace?».

Paola mi ha detto: «non sono ebrea... sono profondamente dispiaciuta per quanto sta accadendo al popolo palestinese e a quello israeliano... non so dove sia il giusto, io vedo solo vittime in una spirale di violenza e di morte. L'odio non porta alla pace. È difficile trovare una soluzione. Cosa fare? Cosa dire? Perché continuiamo a guardare senza far nulla, perché continuiamo a fare questa assurda contabilità dei morti? Come se fosse il maledetto numero dei morti a decretare la legittimità di una causa... Mi sento impotente!».

Scrive Noah: «I nostri saggi dicono: "cerca la pace nel tuo luogo. Non si può cercare la pace in altro luogo che in se stessi". È detto nel Salmo 38: "Se l'uomo ha fatto pace in se stesso, è in grado di farla con tutto il mondo". Ma non ci può essere vera pace se esiste il rancore e l'odio. L'odio è una realtà nefasta; i due popoli non fanno altro che aprire gli involucri delle colpe e dei torti subiti, dal più grande al più piccolo, senza mai finire d'accusarsi, propagando come un morbo l'avversione verso la fazione opposta. Ma perché non posiamo le armi e cominciamo un dialogo vero? Chi accetta il dialogo non è più nemico. La possibilità di uscire da questa spirale di violenza e d'odio è nel dialogo stesso. Non lasciamo che ci sfugga questa preziosa possibilità».

Una volta fu chiesto a Rabbi Mendel di Kotzk: «Rabbi, insegnami a temere Dio». Ed egli rispose: «Questo non so farlo, ma posso insegnarti ad amare Dio: comincia amando il tuo prossimo». In Israele, non lontano da Gerusalemme, sorge un villaggio dove ebrei ed arabi abitano insieme. Il nome di questo villaggio è in lingua ebraica *Nevè Shalom*, in lingua araba *Wahat al Salam*, che significa *Oasi di Pace*. Gli abitanti del villaggio hanno deciso di vivere insieme per manifestare la loro fede in una riconciliazione tra il popolo ebraico e quello palestinese. Chi vive a Nevè Shalom conserva la propria identità ed il senso di appartenenza alla propria cultura. Nella Torah è scritto: «Faremo ed ascolteremo»: mai tale dichiarazione è più appropriata nel momento in cui si richiede lo sforzo di ogni singolo individuo per cercare di costruire ponti di fiducia che colleghino le due parti in conflitto. A tale scopo sono nate nel villaggio istituzioni scolastiche basate sulla partecipazione paritetica di ebrei e palestinesi nell'insegnamento e nella gestione. Esiste un ordinamento che, in modo naturale, consente un incontro costante e quotidiano fra i bambini dei due gruppi; sono usate la lingua ebraica ed araba come veicoli di comunicazione educativa per tutti i fanciulli.



Non lontano da Gerusalemme, sorge un villaggio dove ebrei ed arabi abitano insieme. Il nome di questo villaggio è in lingua ebraica "Nevè Shalom" e in lingua araba "Wahat al Salam", che significa Oasi di Pace. Gli abitanti del villaggio hanno deciso di vivere insieme per manifestare la loro fede in una riconciliazione tra il popolo ebraico e quello palestinese.

Infine vorrei raccontarvi la storia di due amici che sono stati capaci di superare le "differenze", i rancori e l'odio.

Jeremy Milgron è un rabbino, giunse in Israele a quattordici anni, grazie a un viaggio premio per aver vinto un concorso biblico. Rahman Abbada è musulmano, un profugo palestinese che ha vissuto per oltre dieci anni in una tenda nei pressi di Betlemme . «Un giorno, nel corso di una conferenza, ho incontrato Rahman, insegnante universitario di letteratura araba: questa esperienza – scrive Jeremy – mi ha aperto gli occhi, aiutandomi a conoscere una società completamente diversa dalla mia e con una cultura ricchissima. Noi ebrei siamo talmente presi dalla ricerca delle nostre radici che non ci rendiamo conto delle cose spiacevoli che ci sono attorno. Il palestinese per molti israeliani è un essere umano che nasce alle sette di mattina e muore alle quattro del pomeriggio: con lui cioè esiste un rapporto utilitaristico, il lavoratore viene e poi riparte».

Rahman sogna di poter vivere in pace, perché ha vissuto gran parte della sua vita in condizioni di vita spaventose e nel terrore di un campo profughi: «se quattro milioni di palestinesi diventassero amici di quattro milioni di ebrei forse il conflitto israelo-palestinese potrebbe cessare».

L'unica sicurezza per gli israeliani e i palestinesi risiede nella pace. Una pace costruita non dai capi di governo, ma dalla gente comune, perché la pace che parte dal basso è forse più lenta, ma certamente è la più forte e la più duratura.

Quando ebrei e palestinesi si daranno finalmente la mano? Io non ho certezze, ma ho la speranza che un giorno la pace vera vedrà la luce in quelle terre ora martoriate dalla violenza. Io credo nel profondo valore della parola ebraica Shalom.

Il mio più grande amico, il Signore Gesù, mi ha insegnato che il comandamento più grande di tutti è quello *dell'amore, l'amore che tutto crede, tutto spera, sopporta.*

Marialuisa Scillitani



SOCIETÀ

Riflessioni sul nuovo Servizio Civile Nazionale

MARIO PERTILE

Questo nuovo modo di concepire il servizio civile non intende "tappare dei buchi" là dove si individuano dei bisogni, ma vuole investire sui giovani, perché si sentano protagonisti e non estranei nel mondo, nel paese e nella società.

IN QUESTI ANNI, grazie a varie sentenze della Corte Costituzionale, si era andata approfondendo la riflessione sui fondamenti costituzionali del Servizio civile; lo studio dell'articolo 52 della Costituzione ha evidenziato un concetto di "difesa della Patria" (dovere definito sacro) che trascende l'obbligo militare e la specificazione di genere (uomini e donne); di qui le ragioni di un servizio civile potenzialmente estensibile a tutti i cittadini: maschi e femmine, in tempo di guerra e di pace, possibili soggetti della difesa della Patria in senso ampio e alto, come promozione di cittadinanza solidale e inclusiva. In tempi in cui dà fastidio il riferimento ad obblighi e doveri, un'opportunità come quella offerta dalla legge sul Servizio Civile Nazionale (SCN) sarebbe un buon aggancio per chiunque abbia responsabilità educative verso i giovani. Alcuni obblighi, proposti con intelligenza, trasmettono il senso del dovere, evitando una cultura unilaterale dei diritti.

La Legge 64/2001, istitutiva del SCN, evidenzia una sostanziale centratura sulla formazione e maturazione professionale, civile e democratica del/della giovane, come viene sottolineato dai contenuti dell'articolo 1:

- concorso a difendere la Patria con mezzi alternativi a quelli militari;
- attuazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale;
- promozione di solidarietà e cooperazione a livello nazionale e internazionale («con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace tra i popoli»);
- tutela del patrimonio nazionale (ambiente, cultura, arte, protezione civile);
- «formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani».

Che l'opportunità del SCN venga colta dai giovani e dalle ragazze dipende da due fattori: la capacità progettuale degli enti convenzionati (e più in generale della società civile) e un adeguato investimento da parte delle istituzioni.

Il primo fattore dominante dipende dagli enti e organizzazioni che intendono avvalersi del servizio civile volontario. Si gioca qui soprattutto il futuro dell'applicazione della legge. Bisogna cambiare mentalità, spogliandosi di abitudini indotte dal servizio civile fin qui conosciuto e praticato. Finora gli enti hanno accolto i giovani riconosciuti *obiettori di coscienza* ed in quanto tali assegnati loro.

Questo servizio civile, a partire dal 1 gennaio 2007 (ma forse anche prima [2005?] *ndr*) non esisterà più. Esisteranno giovani, ragazzi e ragazze, che, di fronte a tre possibilità: servizio militare professionale, servizio civile nazionale, risparmio di un anno sceglieranno la più interessante e vantaggiosa.

In una realtà che sarà sempre più quella locale, si dovrà lavorare in collegamento con la pastorale giovanile e con quella familiare, con l'associazionismo giovanile, il volontariato e le altre componenti del terzo settore. Ciò nella percezione che l'accento si sposta dal servizio all'educazione, dall'utilizzo di risorse giovanili in strutture tradizionali di assistenza a una pedagogia che, attraverso il servizio, aiuta a misurarsi con le nuove povertà del territorio, progetta risposte innovative, insegna a lavorare in rete, apre ai giovani ulteriori prospettive di cittadinanza solidale, di scelte vocazionali (umane, professionali e anche religiose), maturate nell'assunzione di responsabilità verso la comunità e nella condivisione verso gli ultimi.

L'attenzione al territorio ha una specificità proprio in riferimento al servizio civile. Presuppone, cioè, che nella costruzione dei progetti di servizio civile vi sia un livello minimo di analisi della realtà territoriale in cui il progetto si va a collocare. Devono essere almeno tre gli ambiti da analizzare e il compito del progetto di servizio civile

consiste proprio nella connessione di questi tre ambiti.

Da un lato ci sono i giovani. Già da ora, la legge invita a pensare ai giovani non più in termini di "maschi abili arruolati" che si dichiarano obiettori di coscienza: il servizio civile si dilata enormemente con le donne e i non idonei al servizio militare. Se si vuole che il servizio civile sia appetibile bisogna conoscere i giovani del proprio territorio, perché è a loro che va proposto: ci si dovrà mettere in autentico ascolto dei giovani e l'esperienza del servizio civile dovrà essere lo spazio in cui realizzare questo ascolto, in modo che i giovani di un determinato territorio possano essere messi nella condizione di contemplare, fra le varie possibilità, questa offerta di crescita democratica, civile, sociale e professionale.

Dall'altro lato ci sono i bisogni del territorio, colti nella loro differenza qualitativa. Se il servizio civile ha rilevanza pubblica, esso avrà consenso nella misura in cui la cittadinanza percepirà il servizio civile come servizio al territorio e alla comunità che ci vive.

Il terzo ambito è l'ente di servizio civile, il cui compito è quello di connettere le aspirazioni dei giovani con i bisogni del territorio. L'attività progettuale diventa quindi lo specifico dell'ente di servizio civile e si sostanzia nella continua negoziazione dei termini di collegamento fra le aspirazioni dei giovani e i bisogni del territorio. L'ente di servizio civile è prima di tutto un "definitore di senso", che tiene insieme e collega i due soggetti principali: i giovani e i bisogni del territorio. L'ente, attraverso il progetto, rende intelligibile i bisogni del territorio ai giovani e traduce ai soggetti del territorio le aspirazioni dei giovani.

Si è affermato che il nuovo servizio civile decreterà la fine dell'obiezione di coscienza. L'affermazione non è del tutto vera, in quanto la legge prevede una disciplina diversa per chi fa professione di obiezione di coscienza. Infatti, i giovani che optano per il servizio civile potranno continuare a dichiararsi obiettori, anche perché l'obbligo del servizio militare non è stato soppresso, ma solo "sospeso" e quindi pronto ad essere reintrodotto in caso di necessità (crisi internazionali, salvaguardia degli interessi nazionali, ...). Ciò potrebbe favorire un recupero del valore aggiunto che proveniva dall'idealità pacifista e non violenta legata all'obiezione di coscienza: bisognerà inventare vie nuove per costruire la pace (ingerenza umanitaria); bisognerà progettare e praticare vie preventive e alternative rispetto al conflitto armato (attività di peacekeeping - caschi bianchi).

La funzionalità ed efficacia della legge sul SCN dipenderà anche dalla motivazione culturale che si svilupperà nei prossimi anni. Si dovrà lavorare sui giovani, che saranno i primi e principali protagonisti. Nella legge sono presenti incentivi di vario tipo (borsa di lavoro, crediti formativi, canali per accedere ad una professione), ma la proposta di un servizio serio inciderà ben poco senza profonde motivazioni legate alla solidarietà e alla pace. Inoltre, ci si dovrà attivare sul fronte delle istituzioni, sia perché affrontino tempestivamente tutti gli strumenti legislativi e regolamentari indispensabili per il decollo del SCN, sia perché collochino il servizio civile tra gli obiettivi prioritari per costruire una nuova cittadinanza attiva, solidale, responsabile.



Proviamo, infine, a pensare al servizio civile come ad uno spazio di creatività, in cui sperimentare cose nuove. Questa possibilità, anche se si dice il contrario, è sempre più ridotta nel tipo di società in cui oggi viviamo. Sono sempre meno gli spazi vitali in cui una persona, e soprattutto un giovane, possa introdurre elementi veramente innovativi. Nel definire il rapporto tra servizio civile e stato sociale, è utile superare un approccio in termini di utilità, per abbracciarne uno che privilegi la progettualità e creatività dei giovani.

Per un nuovo stato sociale, avremo bisogno di cittadini e cittadine che troveranno il proprio senso di appartenenza sempre meno in un'ideologia o anche in una religione, ma si sentiranno appartenenti nella misura in cui percepiranno di contare qualcosa, ossia se sperimenteranno che le loro idee, le loro proposte vengono prese in considerazione.

Questo nuovo modo di concepire il servizio civile non intende "tappare dei buchi" là dove si individuano dei bisogni, ma vuole investire sui giovani, perché si sentano protagonisti e non estranei nel mondo, nel paese e nella società.

Mario Pertile



ALLO SPORTELLO



Mamma, lavoro e maternità: una tutela penale

ROBERTO DOSIO

LA MATERNITÀ è un grande evento non solo per la donna, che vive nel proprio corpo il meraviglioso fenomeno della nascita di una nuova vita, ma per tutto il genere umano. Una società civile non può definirsi tale se non agevola al massimo la madre nel suo compito di procreatrice di una nuova vita. E come fare quando incombe la necessità del lavoro?

Ecco come interviene il legislatore. Uno dei settori più delicati del diritto penale del lavoro è certamente costituito dalla tutela delle lavoratrici madri.

Tali lavoratrici, infatti, sono oggetto di una disciplina specifica che si propone di conciliare l'impegno lavorativo con le esigenze che la cura della famiglia e dei figli impongono, al fine di consentire alla madre lavoratrice di sviluppare liberamente la propria personalità anche attraverso il lavoro e di attendere agli impegni familiari che la società tradizionalmente le affida.

Nell'ambito di questa tutela, peraltro imposta dalla Costituzione, si inseriscono alcune disposizioni penali tese a proteggere, soprattutto dopo la riforma operata dal Decreto legislativo 566/1994, specificamente la fase iniziale della maternità, ovvero la salute e l'integrità fisica della donna e del bambino nel corso della gestazione. Infatti, se in base alla Legge 1204 del 30 dicembre 1971 erano sanzionate penalmente anche ipotesi nelle quali la donna subiva un danno al proprio rapporto di lavoro nel periodo di gravidanza o subito dopo il parto (si pensi, in particolar modo, alle violazioni del divieto di licenziamento, all'inosservanza della disciplina relativa ai periodi di riposo, al rifiuto o all'ostacolo da parte del datore di lavoro dell'esercizio del diritto di assenza), in seguito alla riforma di cui si è accennato le uniche ipotesi penalmente rilevanti attengono alla salvaguardia della salute e dell'integrità fisica della madre e del bambino nel delicato periodo della gravidanza e nei mesi immediatamente successivi alla nascita. Si tratta, com' è evidente, di una tutela penale ristretta ad un numero limitato di ipotesi, accomunate tutte dalla volontà di proteggere il valore della salute delle persone coinvolte nella maternità, ritenuto specialmente significativo al punto da meritare la sanzione penale.

Nel contempo, tutte le precedenti previsioni estranee a questo tema sono state trasformate in illeciti depenalizzati amministrativi, per i quali vengono prescritte sanzioni pecuniarie abbastanza gravose (fino a lire sei milioni).

Per quanto riguarda specificamente le fattispecie per le quali si è mantenuta la sanzione penale, la disciplina è articolata come segue.

Anzitutto occorre ricordare il *divieto per tutta la gestazione* e per *sette mesi dopo il parto* di impiegare le lavoratrici in attività di *trasporto o di sollevamento pesi,* nonché l'adibizione in *lavori faticosi, pericolosi o insalubri.*

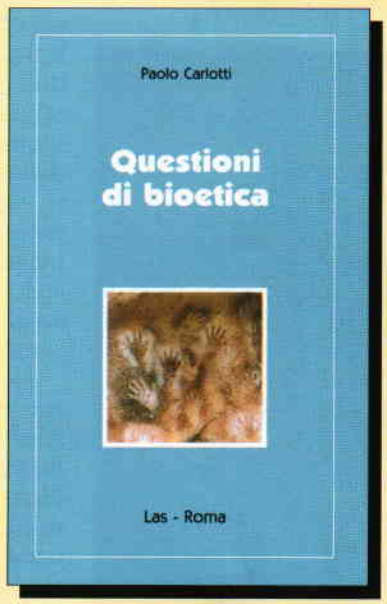
Esiste, poi, un *divieto assoluto di adibire le donne in qualsiasi lavoro per il periodo* che comprende i *due mesi precedenti* al parto, *i giorni intercorrenti tra la data del parto presunto e la data in cui si verifica la nascita* del bambino ed i *tre mesi successivi al parto,* indipendentemente dal tipo di lavoro svolto dalla persona interessata.

Oltre a questa ipotesi "classica", è possibile un'inattività per un perio-

PAOLO CARLOTTI
QUESTIONI DI BIOETICA

Ieri Oggi Domani n. 35 - LAS, Roma 2001

Questioni di Bioetica presenta tre tematiche attuali, scelte ed indagate come occasione propizia per la verifica e per l'incremento dell'ermeneutica teologico-morale nel settore specifico della bioetica. Questa nuova disciplina, infatti, registra il confluire di diversi approcci di natura disciplinare diversa e conosce nello stesso tempo un forte pluralismo concettuale all'interno del paradigma morale. L'accorto riconoscimento della portata dei singoli "interventi", è premessa per una chiara comprensione della natura stessa della bioetica, a fronte di un suo stato ancora esposto a fraintendimento, sia per la presenza di un "disordine" interdisciplinare, sia per il mancato riconoscimento della competenza e della peculiarità dell'argomentazione etica.



Il volume, agile e ben strutturato, si inoltra con serietà in alcune questioni attualissime, quali la procreazione assistita e la clonazione, addentrandosi anche in questioni, come quella presentata nel suo terzo capitolo, che affrontano il percorso argomentativo che conduce a stabilire la bontà o la malizia di alcuni comportamenti e azioni. È un breve saggio che cerca di valutare nella loro portata una serie di argomentazioni, che facilmente risuonano nella quotidianità dell'ethos vigente nella nostra cultura e nella nostra società e che abbisognano di discernimento morale. È un cammino di delucidazione di prese di posizione su questioni di bioetica che a prima vista parrebbero sprovviste di una giustificazione plausibile, atta ad affrontare anche il confronto con concezioni che risiedono oltre i confini ecclesiali della morale cattolica.

Soprattutto nelle società occidentali, dove le problematiche bioetiche sono ormai all'ordine del giorno dei parlamenti, dei congressi scientifici di settore e di tutti i mass-media, risuona sovente il ritornello che attribuisce alla bioetica cattolica un'insufficienza razionale endemica, a cui impropriamente supplisce ricorrendo ad affermazioni bibliche e teologiche o comunque rivelate, in ogni caso che esulano dai quei criteri a cui ogni uomo in quanto tale, quale è quello a tema nella bioetica pubblica, può ricorrere. Questo volume contribuisce non poco a sfatare, è il caso di dirlo, questo pregiudizio e a mostrare, ciò che viene facilmente misconosciuto e cioè la valenza e la portata razionale della bioetica cattolica. Naturalmente tutto ciò non basterà ancora, affinché questa rivendicazione possa trovare accoglienza nel vasto e multiforme areopago della bioetica contemporanea.

DON PAOLO CARLOTTI, SdB, è Ordinario di teologia morale presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, in Roma. Collabora con riviste specializzate di settore ed annovera al suo attivo numerose pubblicazioni, tra cui le seguenti: **Storicità e morale. Un'indagine nel pensiero di Alfons Auer** - Biblioteca di Scienze Religiose n. 86 (LAS, Roma 1989); **Teologia morale e magistero. Documenti pontifici recenti** - Biblioteca di Scienze Religiose n. 129 (LAS, Roma 1997); **Etica cristiana, società ed economia** - Biblioteca di Scienze Religiose n. 158 (LAS, Roma 2000); **Veritatis Splendor. Aspetti della recezione teologica** - Biblioteca di Scienze Religiose n. 167 (LAS, Roma 2001). È co-editore della miscellanea: **Teologia morale e pastorale in dialogo. Studi in onore del prof. Guido Gatti** - Biblioteca di Scienze Religiose n. 173 (LAS, Roma 2002).

do più lungo quando, in relazione a particolari condizioni di salute legate allo stato di gravidanza, l'Ispettorato del lavoro autorizza, previo accertamento clinico, *un'ulteriore astensione dal lavoro sulla base dei termini stabiliti dal medico.*

Per queste tre ipotesi è prevista un'unica sanzione penale costituita da sei mesi d'arresto a carico del datore di lavoro che viola le disposizioni indicate, in luogo delle precedenti pene pecuniarie, tendenzialmente omogenee anche per trasgressioni della normativa piuttosto differenti sul piano della pericolosità concreta per la salute della donna e del nascituro.

La riforma operata dal Decreto legislativo 566/1994 ha avuto certamente il merito di sfoltire le ipotesi penalmente rilevanti alla stregua del criterio della pericolosità contenuta nelle singole fattispecie e, una volta operata tale ripartizione, ha previsto sanzioni penali più severe per il datore di lavoro, al quale si minaccia non più il solo pagamento di una somma di denaro, ma addirittura una sanzione detentiva.

Al contrario, le ipotesi che non manifestavano una pericolosità concreta per la salute della donna e del bambino sono state trasformate in illeciti amministrativi, puniti con la sanzione pecuniaria (analogamente a quanto avveniva in precedenza, quando tale pena era prevista da una fattispecie penale), godendo però del vantaggio che la tutela amministrativa offre sul piano della celerità degli accertamenti, della certezza della pena e del minor costo che essa impone allo Stato.

Roberto Dosio

ADERISCI ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

Per uno scambio di informazioni, consigli, collegamenti utili...

Aderisci alla nostra rete, per dialogare con altri lettori sui temi più attuali di informazione civica e di tutela del consumatore.
Metti a disposizione la tua esperienza professionale come consulente in relazione ai temi su cui ti senti più esperto.

Comunicaci la tua e-mail, indirizzando un messaggio a:

ROBERTO DOSIO
RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA
(CELL. 330213542)
gicforum@tiscalinet.it

C/O FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA 42
TEL. 064468522

E-mail:
exallievidonbosco@exallievidonbosco.it



● THIENE

Festa salesiana nella Parrocchia "San Vincenzo"

Tra gli obiettivi del Gruppo Exallievi/e Don Bosco - Alto Vicentino è anche il diffondere nel Vicentino – dove l'unica opera salesiana è l'Istituto-Oratorio di Schio – la devozione a Don Bosco e la conoscenza delle sue Opere.

È perciò che le manifestazioni da noi annualmente promosse si svolgono in forma "itinerante" nelle parrocchie del territorio.

E quest'anno, per la festa solenne di Don Bosco, è stata appunto scelta la Parrocchia "San Vincenzo" **(foto 1)** in Thiene, che già ospita, con generosa disponibilità, la sede ufficiale del Gruppo.

La festa è stata preceduta da una serata particolare, giovedì 31 gennaio, quando abbiamo invitato genitori, educatori, giovani – pure delle parrocchie vicine – ad un interessante incontro - dibattito guidato dal salesiano Don Severino De Pieri, noto e apprezzato studioso dei problemi educativi. L'iniziativa ha avuto esito assai confortante, sia per la partecipazione, sia per la qualità degli interventi ed ha costituito altresì una buona preparazione alla tradizionale Festa del nostro Santo, tenutasi la domenica seguente, 3 febbraio, nello stupendo nuovo tempio eretto dalla Comunità di San Vincenzo, con notevole sacrificio, e dedicato alla Pentecoste.

Del rito, frequentato da un rilevante numero di Exallievi con famigliari ed amici, dobbiamo anzitutto sottolineare il momento dell'omelia, ricca di spunti e richiami,esposta dal salesiano Don Claudio Gioppo, che celebrava assistito dai confratelli Don Mario Carollo, Don Antonio Battistello, e da Mons. Giovanni Rossin, fratello dell'indimenticato salesiano Don Angelo.

Altra occasione di emozione sono state le preghiere del Gruppo, con un ricordo tutto particolare per il rimpianto Rettor Maggiore Don Vecchi.

L'impressione maggiore è stata suscitata dal contributo straordinario del Coro Parrocchiale, che ha egregiamente accompagnato la liturgia con la gregoriana "Messa degli Angeli", risvegliando, specie negli Ex più anziani, commossi ricordi di tempi lontani.

E qui non possiamo tralasciare di rinnovare il nostro grazie più sentito al Parroco, Don Piergiorgio Sandonà, sempre vicino al nostro gruppo nelle sue iniziative, che ha diretto con mirabile passione tutta la celebrazione eucaristica.

Dopo la cerimonia religiosa, è iniziata la parte "laica", con il tradizionale pranzo in un locale della zona, anche questo largamente partecipato, durante il quale si sono svolte le elezioni della nuova Presidenza di Gruppo per il prossimo triennio.

Canti, arguzie e la lotteria per le opere salesiane nel mondo hanno lietamente concluso il felice incontro, con l'impegno concorde e solenne di ritrovarsi ancor più numerosi ai futuri appuntamenti. ■

● UDINE

Francesca Giusti prima donna Presidente

Puntualmente come ogni anno, si è tenuto il Convegno annuale degli Exallievi del "Bearzi". Fa freddo, ma l'accoglienza organizzata dalla Presidenza dell'Unione nel corridoio del Centro Professionale riscalda ben presto gli animi.

Giungono in ordine sparso Exallievi da ogni parte del Friuli. Li attende un caffè caldo ristoratore o un



1


2

bicchiere di vino buono nel buffet ben assortito, ove si destreggia Berto Adriano. Sulle bacheche di fronte, fanno bella mostra i simpatici pannelli preparati dai GEX su cui appare una vivace documentazione fotografica del Campus Gex svoltosi in Francia lo scorso agosto 2001.

Si forma ben presto un bel gruppo, affiatato e pieno di brio. Fa piacere incontrarsi: amici che da tempo non si vedevano, compagni di classe di anni trascorsi. È tutto un salutarsi, un ridere, un chiedere notizie. Poi, all'ora stabilita, sollecitati dal solerte Segretario Milanese, tutti in sala per l'assemblea.

Presiedono la riunione: il Vice Presidente Vicario, Dino Floreani, in luogo del compianto Presidente Luigino Rossi, il Segretario Milanese, il Salesiano Don Sergio, il Cav. Fornaser, che è stato uno tra i primi Exallievi del Bearzi. Il Direttore dell'Istituto, Don Roberto Dissegna, apre l'assemblea porgendo il saluto della Casa, esorta gli Exallievi a mantener fede agli insegnamenti di Don Bosco appresi ai tempi del collegio e a tenere sempre alto il nome dell'Associazione.

Prende poi la parola il Cav. Fornaser che, in un appassionato intervento, commemora la cara figura del Cav. Zampollo De Mare, deceduto qualche mese prima, ricordando il bene da lui operato e l'insegnamento ricevuto da centinaia di giovani, che ebbero la sorte di imparare il mestiere del falegname e di conoscere, oltre la sua competenza, anche la sua grande umanità.

Interviene, poi, la Vice Gex Francesca Giusti – poi eletta presidente, la prima volta per una donna **(foto 3)** – che espone all'assemblea ciò che è stato fatto dai giovani e le iniziative che si stanno realizzando, come ad esempio le due riunioni tenutesi la settimana precedente con i ragazzi delle scuole superiori licenziati dall'Istituto due anni fa e del CFP ed anche la bella esperienza del Campus Gex in Francia.

Prende quindi la parola Don Sergio, Preside della Scuola Media, che tratta il coinvolgente tema: **"Gli Exallievi di Don Bosco nel cantiere del progetto culturale della chiesa italiana"**, argomento molto sentito e apprezzato dall'attenta assemblea.

Segue la lettura della esauriente relazione, da parte del Segretario Milanese, sulle molteplici attività e iniziative svolte negli ultimi quattro anni dalla Presidenza uscente ed al termine, dopo le necessarie istruzioni, vengono distribuite le schede per la votazione della nuova Presidenza a tutti gli Exallievi presenti. Con la riconsegna delle schede, l'assemblea si conclude e tutti si recano in chiesa per la S. Messa, nel corso della quale vengono ricordati gli Exallievi deceduti nell'anno trascorso, in particolare il Cav. Zampolo De Mare ed il Presidente Luigino Rossi.


3

Al termine della celebrazione, si scatta la consueta foto di gruppo **(foto 2)**.

Segue l'allegro convivio, in un'atmosfera di grande fraternità. Verso la fine, ecco una sorpresa ad opera del solito Roberto Biscotti, che si presenta nel refettorio con il cappello da alpino, seguito dal Coro Alpino di Talmassons, di cui fanno parte anche alcuni Exallievi, ed accolto dai presenti con grande entusiasmo. Quel simpatico gruppo di alpini offriva ai commensali un apprezzato ed entusiasmante concerto, che rallegrava ancor più l'agape con quelle melodie che solo i canti della montagna sanno profondere. Successivamente, l'estrazione della fornitissima lotteria, preparata dalla infaticabile signora Anita e con al microfono l'immancabile Bruno Ellero. Molti i premi, molti i soddisfatti. Il ricavato verrà devoluto per le Missioni Salesiane. Infine, a gruppetti, tutti al bar per l'ultimo caffè. Così anche questo convegno, svoltosi per la prima volta nel mese di gennaio, e con esito davvero soddisfacente, ha termine; il grosso dei partecipanti lascia alla spicciolata l'Istituto, tra saluti e strette di mano, mentre un gruppo indugia ancora presso la sede dell'Unione, impegnato nello spoglio delle


4

schede . Un ultimo saluto, un ultimo brindisi ed un arrivederci a maggio a Castelmonte, prossimo importante appuntamento per gli Exallievi.

Un caloroso grazie a tutti gli intervenuti al convegno ed a coloro che, in varie forme, si sono prodigati per la sua buona riuscita.

Roberto Biscotti

● **LATINA**

Un convegno in ricordo della figura di Don Riccardo

Domenica 10 marzo 2002, l'Unione di Latina ha festeggiato il suo XXVII Convegno annuale. Detto avvenimento lo si è voluto imperniare sulla figura di Don



Riccardo Macchioni, salesiano scomparso il 25 aprile 1998.

A 4 anni dalla sua dipartita, l'Unione ha inteso così sentirlo presente, in una giornata importante per gli Exallievi/e, oltre che per la cittadinanza stessa.

Don Ilario Spera e Don Fausto Frisoli, che hanno curato un breve opuscolo sulla sua figura, hanno conferito maggior lustro alla giornata, con la loro significativa partecipazione.

Essi hanno concelebrato la S. Messa delle ore 9.30 nella Cattedrale di S. Marco, alla presenza dei giovanissimi, di una folta rappresentanza di Exallievi/e, di fedeli e con l'accompagnamento del gruppo di giovani cantori della Parrocchia.

La consueta colazione presso il salone parrocchiale è stata la giusta continuazione, prima della conferenza.

Il Presidente dell'Unione, unitamente al Delegato Don Osvaldo Gobbi, ha porto il benvenuto ai due qualificati oratori. Una brillante, sapiente e coinvolgente rievocazione dell'opera e della vita di Don Riccardo Macchioni (Incaricato dell'Oratorio di Latina dal 1983 al 1987) ha avuto tutta la personale attenzione del folto uditorio (circa 120 persone).

Momenti particolari e toccanti sono stati determinati da alcuni riferimenti che hanno coinvolto anche fratelli, sorelle (lui quinto di sette figli) ed altri parenti ed amici di Don Riccardo, invitati e resisi presenti a questo toccante incontro.

"Una vita donata ai giovani" è stato il tema su cui si sono imperniate le relazioni. A queste, hanno fatto seguito alcuni interventi dei presenti.

Il rinnovo delle cariche associative in scadenza (membri del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Revisori dei Conti) è stato l'atto di chiusura del programma stabilito.

Alle 13.30, presso un noto ristorante cittadino, 73 dei partecipanti hanno prolungato e concluso la giornata in allegria e conviviale amicizia.

Eugenio Benetazzo

● **ROMA/BORGO RAGAZZI**

Generoso sostegno all'iniziativa "Casa Famiglia"

Nel consueto clima festoso e familiare, allietato da una splendida giornata primaverile e confortato dalla numerosa presenza di associati, si è tenuto, il 17 marzo 2002, l'incontro annuale degli Exallievi del Borgo Ragazzi Don Bosco in Roma **(foto 4)**.

Il convegno, caratterizzato anche dallo svolgimento della elezione per il rinnovo della Presidenza unionale, ha visto l'intervento del direttore dell'Opera, Don Maurizio Verlezza, che ha tratteggiato, con chiarezza e competenza, la figura e l'azione dell'Exallievo di Don Bosco "oggi e domani".

Il relatore, pur riconoscendo la validità del ricordo dei tempi passati e degli antichi e indimenticabili superiori, ha caldamente invitato tutti gli intervenuti a collaborare e ad impegnarsi con passione e dedizione ai doveri del **buon cristiano ed onesto cittadino**: nella propria famiglia, nel posto di lavoro, nella propria comunità parrocchiale e, per i più vicini a questa casa salesiana anche l'aiuto ed il supporto materiale e spirituale alle attività qui svolte con particolare attenzione a quelle a favore dei giovani in difficoltà familiari ed alla ricerca di una occupazione dignitosa e gratificante anche a carattere autonomo e imprenditoriale.

Il direttore inoltre ha voluto ringraziare, tramite gli Exallievi del Borgo, tutti gli Exallievi della Federazione ispettoriale laziale per il contributo di solidarietà generosamente offerto per il sostegno alla **Casa Famiglia**


5

- Comunità alloggio per minori in difficoltà ed ha annunciato la preparazione di un volume con interviste e testimonianze autorevoli sui primi anni di attività dei Salesiani nell'immediato dopoguerra in questa periferia romana.

Dopo il tradizionale gruppo fotografico ed una sentita e partecipata Santa Messa comunitaria ci si è ritrovati nel salone-refettorio dove, allietati dalla ricostituita – per merito del nostro delegato Don Nicola Ciccarelli – **Little band del Borgo,** è stata consumata, insieme ai Salesiani della Casa, l'agape fraterna, dandoci festoso e reciproco arrivederci alle prossime attività dell'Unione. ■

● ROMA

Alla "Laziale" nasce il "Centro di solidarietà fraterna"

È stato costituito, nell'ambito della Federazione ispettoriale laziale, il **Centro di solidarietà fraterna** finalizzato al conseguimento di un piano di solidarietà spirituale e materiale e che quindi si propone di creare e di mantenere viva negli associati una mentalità solidaristica e di volontariato e di qualificarli sempre e dovunque come figli di Don Bosco, che della solidarietà ha fatto l'espressione di tutta la sua vita.

Beneficiari di questo impegno comune di solidarietà potranno essere di volta in volta: *le necessità delle Unioni locali in momenti di particolare bisogno economico; l'aiuto a singoli Exallievi in particolare stato di indigenza; i progetti di solidarietà decisi dalla Federazione nazionale; il sostegno di attività salesiane in favore dei giovani in particolari condizioni di disagio; l'attenzione alle Missioni salesiane nei luoghi di particolare difficoltà economica.*

L'iniziativa, partita nel dicembre 2001, ha già riscosso una incoraggiante risposta da parte dei singoli associati e delle Unioni della nostra Federazione ispettoriale ed ha permesso di consegnare, nei primi giorni di marzo 2002, un modesto ma significativo contributo economico al progetto di **Casa Famiglia - Comunità alloggio per minori in difficoltà** in funzione da qualche mese al **Borgo ragazzi Don Bosco** in Roma.

Il prossimo impegno di solidarietà sarà rivolto a favore dell'**Unione Exallievi di Gaeta** che, pure in assenza da tempo dei Salesiani, gestisce egregiamente, ma faticosamente, l'esistente Oratorio bisognevole però con urgenza, come l'attigua chiesa di S. Francesco, di consolidamento e manutenzione delle ormai fatiscenti strutture murarie. ■

● NIZZA MONFERRATO

Solenne celebrazione in ricordo di Don Celi

Domenica 10 marzo 2002 si è tenuto il tradizionale raduno annuale degli Exallievi dell'Oratorio di Nizza Monferrato. Alle ore 9 si sono dati appuntamento, nella ex opera salesiana (ora di proprietà della diocesi), numerosi Exallievi ed amici oratoriani. Successivamente, si è celebrata la S. Messa, presenti il Direttore dell'Oratorio, Don E. Spertino, il Delegato degli Exallievi, Don F. Quagliotto, Don Thomas e Don Silvio Mantelli (meglio conosciuto come Mago Sales).

La solenne celebrazione, in ricordo dell'indimenticabile Don Giuseppe Celi, Direttore e Delegato degli Exallievi all'Oratorio nicese per diversi lustri e scomparso alcuni anni fa ma ancora nel cuore di tutti per la sua immensa bontà, è stata molto seguita e partecipata, ed ha visto la presenza della "Corale Don Bosco", diretta da suor Bruna.

Dopo la Messa, Mago Sales ha raccontato il suo impegno per i bambini più poveri e bisognosi in diverse parti del mondo e per cui, alcuni anni or sono, ha fondato l'Associazione Mago Sales.

Dopo la foto ricordo **(foto 5)** nei cortili dell'Oratorio, vi è stato il pranzo sociale nella vicina Canelli, tra mille ricordi e prospettive future, nel segno di Don Bosco e del già ricordato Don Celi, che ci incoraggiano a proseguire la nostra attività con fede ed impegno.

Il pomeriggio, nel salone – teatro dell'Oratorio, Mago Sales ha tenuto il suo spettacolo di giochi di prestigio e magie varie per la gioia di grandi e piccini che, in un generale divertimento e tra gioiose risate, è durato fino a sera. L'incasso è stato devoluto all'Associazione Mago Sales.

Ottima è stata l'organizzazione della giornata curata dall'Unione Exallievi. Un plauso particolare va al Presidente Luigino Torello,

che molto si è prodigato per la sua piena riuscita.
Un grazie a quanti hanno partecipato alla festa e un arrivederci al prossimo anno. ■


6

SAN CATALDO

Morte e resurrezione di un Oratorio salesiano

Fino a tre anni fa, nessuno avrebbe scommesso sulla sopravvivenza dell'Oratorio salesiano di S.Cataldo **(foto 6 e 7)**. Una serie di circostanze, tutte negative, lo davano irrimediabilmente per spacciato. Il terreno su cui sorgeva non era più di proprietà dei Salesiani; tutti gli immobili che lo costituivano, a causa di una frana e della vetustà, diventarono, in un sol colpo, pericolanti e quindi inagibili; per grave decisione, si fece anche a meno, rinunziando all'Istituto Fascianella, collocato a poche decine di metri dall'oratorio (affidato dalla Curia Vescovile ai Salesiani), che avrebbe potuto benissimo ospitare la comunità salesiana e l'Oratorio stesso, essendo attrezzato di tutto. Tutto sembrava compromesso. Tutto sembrava cancellato. Ma non per Don Bosco!


7

Don Bosco non ha dimenticato le oltre 40 vocazioni sacerdotali sorte in seno al suo Oratorio e le generazioni che si sono formate saldamente ai principi della fede.

Il primo "miracolo": l'Oratorio ritorna di proprietà dei Salesiani. Alcuni Exallievi, assieme ad alcuni superiori, chiesero alla Banca "Sant'Angelo" di avere in regalo tutta la superficie dell'Oratorio.

Provvidenza volle che ai vertici della Banca si incontrassero le persone "giuste" (Exallievi, veri cattolici, particolarmente sensibili) che presero a cuore il problema e riuscirono a convincere i soci alla donazione.

Mentre l'Ispettoria provvede a far sorgere il nuovo Oratorio e a rendere più solide le strutture esistenti, la comunità sancataldese sta provvedendo al restauro interno ed esterno dei locali, a cominciare dalla chiesa.

Imprese che lavorano senza lucro, operai che prestano gratuitamente la loro opera, senza dire di Exallievi, cooperatori e gruppi vari della Famiglia salesiana che, nel loro insieme e singolarmente, affiancano e sostengono col lavoro e con le offerte l'opera di ricostruzione.

Ma la cosa più bella a cui assistiamo è il brulicare di attività ricreative e soprattutto formative che sono riprese a pieno ritmo e con rinnovato entusiasmo, lo stesso del 1924, nonostante la carenza di locali idonei.

Attualmente, la situazione è questa: la chiesa, la sacrestia, il teatro e i locali attigui alla chiesa sono stati ristrutturati e completati; mentre per il plesso riguardante gli ambienti di accoglienza, dopo avere anche qui superato grosse difficoltà di ordine geologico, grazie anche qui



Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

AGOSTINETTI PIETRO	**Unione di Venezia Castello**
BALDASSI GIORGIO	**Unione di Trieste**
BALDI RAOUL	**Unione di Ancona**
BELARDINELLI LIBORIO	**Unione di Ancona**
BORSONI MARIO	**Unione di Ancona**
CHIARUZZI GIULIO	**Unione di San Marino**
CIOMBOLINI GIULIANO	**Unione di Perugia**
COSTA MANZO CATERINA	**Unione di Saluzzo**
COVARELLI ENZO	**Unione di Perugia**
DUSE FERRUCCIO	**Unione di Venezia Castello**
ERNETTI ERNESTO	**Unione di Roma/Borgo Ragazzi**
FIORINI LUIGI	**Unione di Ancona**
GRASSI MARIO	**Unione di Trieste**
MARCHETTI LIBORIO	**Unione di Ancona**
MORI ALFREDO	**Unione di Ancona**
MARZO UBALDO	**Unione di Taranto/S. Cuore**
NOCCHETTI VALERIO	**Unione di Roma/Borgo Ragazzi**
PETRI FEDERICO	**Unione di Ancona**
PICCIONI PIETRO	**Unione di Terni**
RABO SILVIO	**Unione di Saluzzo**
RIMONDA GUGLIELMO	**Unione di Saluzzo**
RUBRANI ANTONIO	**Unione di Roma/Borgo Ragazzi**
TREBALDI ELIO	**Unione di Venezia Castello**

alla professionalità di un valente ingegnere (naturalmente Exallievo, e naturalmente gratis) si sono gettate da poco le fondamenta e tutto lascia sperare che i lavori proseguiranno spediti, senza grossi intoppi, fino alla realizzazione completa di una scuola professionale e dell'Oratorio, presupposto per la permanenza dei salesiani a S. Cataldo. ■

CALTAGIRONE

Rinnovate le cariche del Consiglio della nostra Unione

Domenica 7 aprile, l'Unione Exallievi di Caltagirone ha celebrato il Convegno annuale. Hanno presenziato, oltre ad un folto gruppo di Exallievi di Don Bosco e di Exallieve delle F.M.A., i rappresentanti territoriali delle suddette associazioni.
Dopo il saluto del Presidente, cav. Pippo Pedi, il geom. Enzo Alberghina ha dato lettura del messaggio di mons. Vincenzo Manzella, vescovo di Caltagirone, impossibilitato a partecipare per impegni pastorali.

Quindi, ha preso la parola il Presidente ispettoriale, ing. Giovanni Costanza, che ha sapientemente sviluppato il tema formativo proposto dal Consiglio dell'Unione: "Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia".

Graditissima sorpresa, durante lo svolgimento dei lavori, è stata la telefonata del Delegato ispettoriale emerito, Don Nicolò Paternò, che, dispiaciuto per la sua prima assenza al Convegno di Caltagirone, ha augurato buon lavoro, inviando affettuosi saluti a tutti i presenti.

I lavori si sono conclusi con il rinnovo del Consiglio dell'Unione e la foto ricordo **(foto 8)**. Alla celebrazione eucaristica, presieduta dal Delegato ispettoriale, don Vincenzo Giammello, hanno partecipato tutti gli intervenuti e le suore di varie congregazioni della Diocesi, che si trovavano presso l'Istituto Maria Ausiliatrice per la periodica giornata di ritiro.

L'agape fraterna vedeva riuniti molti partecipanti al Convegno e i componenti la Presidenza ispettoriale, che



VERONA - Il 10 marzo 2002, si è svolto, al "Don Bosco" di Verona, l'annuale Convegno con la partecipazione di Don Giovanni Fedrigotti, che per tanti anni ha prestato la sua opera in questo Istituto.

nel pomeriggio hanno tenuto, per la prima volta a Caltagirone, il loro Consiglio.

Sabato 20 aprile la Presidenza dell'Unione, con la presenza di mons. Gaetano Testa, ha eletto il proprio Presidente nella persona del geom. Vincenzo Alberghina, ha confermato come Vice Presidente Vicario il cav. Giuseppe Pedi e, su proposta del Presidente neoeletto, ha nominato Segretario il sig. Salvatore Gibellino e confermato, in qualità di Tesoriere, il rag. Giuseppe Arena.

Enzo Alberghina





MOSTRA ITINERANTE

I Misteri Eucaristici italiani ed esteri

La Mostra, unica al mondo, offre una preziosa catechesi per tutti sull'Eucarestia, un tema mai trattato a livello popolare che questa Mostra si propone di far conoscere ad un pubblico più vasto.

CHI DESIDERA OSPITARLA, PUÒ RIVOLGERSI A:

BASILICA CORPUS DOMINI
Piazza Corpus Domini, 20
10122 Torino

SERGIO MELONI
Largo Valgioie, 18
10146 Torino
Tel. 011724784

È disponibile anche la Mostra sul tema:
"SANTUARI MARIANI NEL MONDO"



PACOGNANO:
TURISTI IN COMUNITÀ RELIGIOSA TRA MONTAGNA, MARE E TANTO VERDE.

Una scelta adatta anche a famiglie, giovani e single in fuga dalla città.

Invece di trascorrere la solita vacanza in Hotel o in Pensione, perché non scegliere un soggiorno alternativo in una delle tante case religiose della Penisola Sorrentina?
La Costiera Sorrentina non vuole dire soltanto mare, discoteca, pizza a metro. Uno dei contributi più importanti che rende la zona sorrentina una dei luoghi più belli d'Italia è dato dalla presenza di tante chiese ed altrettante case religiose, uniche per la loro ambientazione naturale.
Tra queste "Oasi" di benessere, il Sereno Soggiorno Salesiano di Pacognano spicca per l'intrecciarsi di bellezze naturali, vicino al mare, alle pendici del Monte Faito.
Immerso nel verde del proprio parco, con la possibilità di unirsi alla Comunità Salesiana per momenti forti di preghiera e di riflessione, nonché la possibilità di scoprire le grandezze della natura, visitando il Museo "Ecomuseo Cites" presente nella struttura.
Il Sereno Soggiorno Salesiano apre le porte non solo ai religiosi e alle comunità ecclesiali, ma anche ai turisti alla ricerca di tranquillità, a contatto con la natura e con un ambiente separato dal resto della città, ma ricco di stimoli interessanti, come un orto biologico, un vivaio forestale, un frutteto e l'apicoltura.
Nel Soggiorno ci si può raccogliere in meditazione e trascorrere giornate di ritiro e di esercizi spirituali, ma ci si può anche svagare e vivere alcuni giorni di completo relax.
C'è anche la possibilità d'immergersi nelle acque salubri delle Terme dello Scrajo, un gioiello situato in un'incantevole insenatura del mare, impreziosito dalle vene di sorgenti d'acqua solforose.
Il Soggiorno Salesiano offre anche la possibilità di vivere per qualche tempo nella Comunità Salesiana, per riposarsi, liberarsi dallo stress accumulato durante l'anno ed imparare a conoscere di più la natura. Durante tutto l'anno, sono disponibili alloggi (tutti con i servizi), sia per famiglie, sia per single. Alla Casa Salesiana è annesso un albergo della gioventù con 100 (cento) posti letto a disposizione dei giovani, un campo di calcetto-pallavolo e per i più piccoli un parco giochi ricco di attrazioni.

- SERENO SOGGIORNO SALESIANO
- CENTRO DI CULTURA E DI SPIRITUALITÀ
- ESERCIZI
- CONVEGNI
- CORSI
- INCONTRI GIOVANI

Via Pacognano Don Bosco, 34
80066 SEIANO
DI VICO EQUENSE (NAPOLI)
Tel. +39/0818028780
081.8028775
Fax +39/081.8028942
INTERNET:
www.paginegialle.it/salesiani-01
E-MAIL:
vequenseime@pcn.net



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO